

**Tutti gli antifascisti dovrebbero ricordare
gli Eroi di Basovizza
Vsi antifašisti bi se morali spomniti
Bazoviških junakov**



BIDOVEC

MILOŠ

MARUSIČ

VALENCIČ



44

Anno 1, n. 3, settembre 2013
Leto 1, št. 3, septembra 2013



Periodico dell'ANPI provinciale di Trieste
Glasilo pokrajinskega VZPI Trst

O-44

Periodico dell'ANPI-VZPI
provinciale di Trieste
Glasilo pokrajinskega VZPI-ANPI
Trst

Editore – *Založnik*
Comitato provinciale ANPI-VZPI
- Trieste
Pokrajinski odbor VZPI-ANPI -
Trst

Sede legale – *Sedež*
Largo Barriera Vecchia 15
Trieste – Trst
Stara mitnica 15 Trst

Direttore editoriale –
Glavni urednik
Giovanna Stanka Hrovatin

Direttore responsabile –
Odgovorni urednik
Dušan Kalc

Comitato di redazione –
Uredniški odbor
Franco Cecotti, Štefan Čok,
Gaetano Dato, Boris Kuret,
Tom Marc, Dunja Nanut,
Sergij Premru, Vojimir Tavčar

Progetto grafico –
Grafična zasnova
Magda Starec Tavčar,

Impaginazione – *Prelom*
Lucija Klanac (Tiskarna Mljač)

Direzione, Redazione,
Amministrazione –
Ravnateljstvo, uredništvo, uprava
Largo Barriera Vecchia 15 –
Trieste
Stara mitnica 15 - Trst
Tel. 040 661088
e-mail: anpits@alice.it

Iscritto al n. 1259 del Registro
Stampa del Tribunale ordinario
di Trieste l' 8 novembre 2012
Registrirano na sodišču v Trstu
s št.1259 z dne 8. novembra 2012

Stampa – *Tisk*
Tipografia Mljač, Divača (SLO)
Tiskarna Mljač Divača (SLO)

Alla pubblicazione ha contribuito
anche – *Izdajo je omogočila tudi*
Banca di Credito Cooperativo del
Carso, Opicina
Zadružna Kraška Banka Opčine

SOMMARIO — KAZALO

3	Antifašistična fronta – Fronte antifascista Giovanna Stanka Hrovatin
4	Tutti gli antifascisti dovrebbero ricordare gli Eroi di Basovizza – Gaetano Dato
5	Vsi antifašisti bi se morali spominjati Bazoviških junakov – Gaetano Dato
8	Difendiamo la Costituzione democratica! – Dušan Kalc
9	Branimo demokratično Ustavo – Dušan Kalc
12	Convegno - La crisi dei valori e il neofascismo in Europa
13	Kriza vrednot in antifašizem v Evropi
14	Il Laboratorio della Memoria – Gaetano Dato
15	Laboratorij spomina – Gaetano Dato
18	Gli anni bui della Gladio – Vojmir Tavčar
19	Mračna leta Gladia – Vojmir Tavčar
22	70° dall'assassinio di Alma Vivoda – Anna Di Gianantonio
23	70. obletnica umora Alme Vivoda – Anna Di Gianantonio
24	Davanti il monumento ad Alma Vivoda al Boschetto – Marta Ivašič
25	Ob spomeniku Almi Vivoda pri Bošketu – Marta Ivašič
26	Giuseppe Burger: targa commemorativa – Ivan Vogrič
27	Giuseppe Burger: spominska plošča – Ivan Vogrič
28	Silvira Tomasini - eroina nazionale – Boris Kuret
29	Silvira Tomasini – politica delavka in narodni heroj – Boris Kuret

Dal 2 agosto 1944 al 1° maggio 1945 operò a Trieste la stamperia clandestina Morje 0-44 che stampava al ciclostile materiale informativo e propagandistico e varie pubblicazioni partigiane in italiano e sloveno.

Od 2. avgusta 1944 do 1. maja 1945 je delovala v Trstu ilegalna partizanska tiskarna Morje 0-44, ki je na ciklostil tiskala slovenski in italijanski informativni in propagandni material in razne partizanske publikacije.

FRONTE ANTIFASCISTA | ANTIFAŠISTIČNA FRONTA

Giovanna Stanka Hrovatin

Tutti, chi più chi meno, ci rendiamo conto delle conseguenze deleterie cui le ricette liberiste del capitalismo e il mercato senza regole ci hanno portato. Siamo consci dell'operato della politica finanziaria che ha colpito solamente chi delle sue deleterie conseguenze non ha colpa alcuna: i disoccupati, i precari, i giovani in generale. Siamo però meno consci, almeno così pare, dello sbocco cui ci sta portando l'attuale linguaggio finanziario che ha sostituito quello politico. La storia ci insegna che le crisi portano a destra, verso un crescente populismo, al sorgere di movimenti „toccasana“, verso il nazionalismo e il razzismo. Il passo verso il fascismo, nelle forme e nei modi del terzo millennio, è breve. Per una società indifferente è quasi impercettibile. Ma la destra europea non lo nasconde. I rigurgiti neofascisti sono preoccupanti. Anche in Italia gli esempi non mancano: dagli ululati nei campi sportivi contro i giocatori di colore al vocabolario razzista contro una ministra della Repubblica, per citare solamente gli ultimi. Pare però che non ci si renda conto del pericolo che incombe sul nostro Paese e sull'Europa, e ciò perchè conosciamo troppo poco le cause della nascita della dittatura fascista e la storia dell'opposizione al fascismo.

Tutti parliamo di sfide che i tempi nuovi ci impongono. Che cosa aspettiamo? Non è forse giunto il momento in cui l'Europa „deve fare una svolta verso un'unione politica, sociale e culturale“ e „deve combattere le nuove forme di fascismo“ (vedi convegno di Gorizia, 8 giugno 2013). Non è forse, questo, il momento di costruire un forte fronte antifascista? È un appello che rivolgiamo a tutti gli antifascisti, siano essi membri o soltanto elettori di questa divisa, e agli occhi della maggioranza dei cittadini irragionevole sinistra quanto a tutti coloro cui stanno a cuore le conquiste democratiche consolidate nel dopoguerra. L'ANPI-l'ANED-l'ANPPA hanno il dovere morale di mettere in atto questo progetto. Tramandare i valori della Lotta di liberazione e della Resistenza significa in primo luogo proteggerli contro chiunque intende calpestarli.

È sempre attuale ciò che sulla repressione nazista scrisse il pastore protestante Martin Niemöller, rinchiuso a Dachau dal 1941 al 1945:

**„Quando i nazi
presero i comunisti,
io ho taciuto;
non ero un comunista.**

**Quando imprigionarono
i socialdemocratici
io tacqui;
non ero un socialdemocratico.**

**Quando presero
i sindacalisti
io tacqui;
non ero un sindacalista.**

**Quando presero gli ebrei
io tacqui;
non ero un ebreo.**

**Quando presero me
non c'era più nessuno
che potesse protestare“.**

Vsi se bolj ali manj zavedamo posledic liberalističnih receptov kapitalizma in trga brez pravil. Zavedamo se posledic politike, ki jo je ustvaril finančni center in jo plačujemo nedolžni, predvsem brezposelni, prekerni delavci in mladi nasploh.

Manj se zavedamo – vsaj tako kaže –, kam nas nezadržno pelje današnja ekonomska govorica, ki je povsem zamenjala politično. Zgodovina nas uči, da krize peljejo v desno, v rojstvo najrazličnejših populističnih gibanj, ki naj bi nas edina izvela iz križev in težav, ki nas tarejo ter v nacionalizem in rasizem. Korak do fašizma, seveda v preobleki odgovarjajoči tretjemu tisočletju, je kratek. Za dremajočo družbo nezaznaven. A desnica v Evropi ga sploh ne skriva in tudi pri nas je primerov nič koliko, od pravega tuljenja na nogometnih igriščih proti temnopoltim igralcem do rasističnega ustnega napada na vladno ministrico, da omenim samo zadnja. Vendar kaže, da se nevarnosti, ki preti naši državi in vsej Evropi dodobra le ne zavedamo. Verjetno tudi zato ne, ker premalo poznamo obdobje nastajanja fašizma v preteklem stoletju in zgodovino protifašizma.

Vsevpred govorimo o izzivih časa. Na kaj čakamo? Ali ni že pravi čas, da se Evropa usmeri v „oblikovanje politične, družbene in kulturne unije“ in da se postavi po robu novim oblikam fašizma, kot je bilo rečeno na mednarodnem posvetu, 8. junija letos v Gorici? Ali ni pravi čas, da se tudi vsi antifašisti, tako pripadniki ali samo volilci razdrobljene, v očeh večine državljanov nerazsodne leve, ter vsi, ki so jim pri srcu demokratične pridobitve povernega časa, združimo v močno antifašistično fronto? Člani VZPI, ANED, ANPPA imamo moralno dolžnost, da si za to prizadevamo, kajti prenašanje vrednot NOB pomeni tudi njihovo ohranjanje pred komerkoli jih želi poteptati. Kako aktualna je pesem, ki jo je napisal nemški pastor Martin Niemöller: Ko so nacisti zapirali. Iz nemščine jo je prevedel pesnik Miroslav Košuta:

**Ko so nacisti zapirali komuniste,
sem bil tih,
saj nisem bil komunist.**

**Ko so zapirali socialdemokrate,
sem bil tih,
saj nisem bil socialdemokrat.**

**Ko so zapirali sindikaliste,
sem bil tih,
saj nisem bil sindikalist.**

**Ko so zapirali Žide,
sem bil tih,
saj nisem bil Žid.**

**Ko pa so prišli po mene,
ni bilo več
nikogar, da bi protestiral.**

TUTTI GLI ANTIFASCISTI DOVREBBERO RICORDARE GLI EROI DI BASOVIZZA

Gaetano Dato

Negli ultimi anni mi sono occupato abbastanza della storia delle commemorazioni per gli Eroi di Basovizza, specialmente per il periodo che va dal 1945 al 1965. Questo perché ho fatto un dottorato di ricerca in storia, e ho studiato le commemorazioni e i monumenti di Trieste e del circondario. Devo dire che rispetto ad un'analisi complessiva di queste cose, che raggiungono nella zona una densità particolarmente interessante per gli studiosi dell'argomento, ho scoperto che il riconoscimento dato agli Eroi di Basovizza – Bazoviški junaki, è fra i più importanti. Tuttavia gli "junaki", pur essendo ben noti a tutti gli sloveni, al di qua e al di là del confine, agli italiani appaiono pressoché sconosciuti, quando non addirittura il senso della loro opera appare del tutto frainteso. E per di più risulta spesso travisato anche il perché gli sloveni li ricordino, e che senso danno a questa ricorrenza.

Vorrei cercare di evitare di ripetere quanto i lettori di questa rivista conoscono già abbastanza bene, per andare a riflettere su alcuni aspetti che mi hanno colpito in questi anni di lavoro sui giornali e i documenti sloveni e italiani. Innanzitutto, all'esclusione della stampa comunista del dopoguerra, Marušič, Valenčič, Miloš e Bidovec i media italiani li hanno sempre chiamati "fucilati" di Basovizza; allo stesso modo li annovera il senso comune di quei pochi triestini del gruppo maggioritario che ne conoscono l'esistenza. Questo significa che o la minoranza slovena non è riuscita a comunicare al resto degli abitanti il senso del proprio ricordare Basovizza e del movimento politico di cui facevano parte i quattro, o che l'opinione pubblica italiana continua, volente o nolente, a trascinarsi alcuni vecchi stereotipi della lotta per la Trieste italiana, che peraltro avevano trovato nuova linfa tra gli anni Novanta e Duemila, con l'uso pubblico a cui è stata sottoposta la vicenda delle foibe e in particolare proprio quella di Basovizza. Credo che su questi due aspetti

ci sia molto da riflettere e probabilmente entrambi, insieme ad altri ancora, hanno contribuito a creare tale situazione.

Non mi soffermo ora sull'interessante dualismo di Basovizza nella memoria della regione di confine, che meriterebbe un approfondimento specifico, né intendo sviluppare il tema dei problemi di comunicazione fra maggioranza e minoranza, di cui gli studiosi di sociologia hanno scritto molto e su cui c'è ancora molto da lavorare.

Voglio piuttosto ricordare altre questioni, collegate all'esperienza degli eroi e ai motivi della loro importanza nella memoria pubblica.

Un fattore ricorrente nei racconti dei compagni di lotta dei quattro condannati a morte dal tribunale speciale, è quello della loro reazione all'attendismo dei più anziani. Žerjal, Španger, Sardoč e altri giovani degli anni Venti e Trenta attivi in Borba insieme agli eroi e poi nel Tigr, hanno spesso sottolineato l'immobilismo dei più anziani, i membri delle allora dirigenze politiche slovene fra la provincia di Trieste e Gorizia. Questi ultimi, non comprendendo fino in fondo la natura totalitaria e razzista del regime fascista, pensavano che attraverso le classiche forme di protesta legale in uso negli stati liberali, oppure semplicemente attendendo tempi migliori, gli sloveni in Italia avrebbero potuto ottenere i diritti nazionali di cui godevano nel vecchio impero. Ma la storia ha dimostrato invece che solo la lotta armata, iniziata prima da Borba e poi sviluppata a pieno nella guerra di Liberazione, avrebbe potuto porre fine alla dittatura. L'azione politica dei quattro nasceva quindi anche sulla base di uno scontro generazionale, e dimostrò poi la sua efficacia sul campo: questo la dice lunga sul ruolo insostituibile dei giovani nel rinnovamento della società, giovani che comunque trovarono degli anziani che li seppero ascoltare e sostenere.

Non erano peraltro giovani qualsiasi. Molti di loro erano ventenni e trentenni che avevano una istruzione elevata in una società dove le loro competenze erano preziose e ancora abbastanza rare. Possedevano un'etica ferrea ed erano abituati a una vita semplice; soprattutto la dimensione individuale della gran parte dei componenti delle "trojke" del movimento clandestino era completamente sottomessa a quella collettiva dell'organizzazione e in generale della propria comunità. Questa è forse la più grande differenza fra noi e loro. La comunità era poi impostata su forti legami familiari e tradizionali, tanto per gli sloveni che vivevano nelle città, che per coloro che abitavano le campagne. Esisteva una dimensione della condivisione molto profonda, e dovremmo interrogarci su quanto oggi questo aspetto sia ancora vivo. Io credo che lo sia ancora, ma pro-



*Le madri dei caduti con la corona di spine
Matere padlih s trnovim vencem*



VSI ANTIFAŠISTI BI SE MORALI SPOMINJATI BAZOVIŠKIH JUNAKOV

Gaetano Dato

V zadnjih letih sem se precej ukvarjal z zgodovino proslav Bazoviških žrtev, zlasti z razdobjem med leti 1945 in 1965. To pa zato, ker sem pripravil doktorat iz zgodovine in sem preučeval proslave in spomenike v Trstu in okolici. Moram reči, da sem spričo splošne analize teh zadev, ki jih raziskovalci v teh krajih obdelujejo s posebno pozornostjo, ugotovil, da je priznanje, ki so ga deležni Bazoviški junaki, nadvse pomembno. Toda, medtem ko "junake" poznajo vsi Slovenci tostran in onstran meje, so med Italijani skoraj naznani, če že ni njihovo delo povsem napačno razumljeno. Povrh tudi pogostoma spregledajo sam razlog proslavljanja in smisel, ki ga Slovenci posvečajo tej obletnici. Rad bi se izognil ponavljanju stvari, ki jih bralci našega glasila že kar dobro poznajo, ter skušal raje razmišljati o nekaterih vidikih, ki sem jih v teh letih dela po slovenskih in italijanskih časopisih in dokumentih posebej občutil.

Predvsem so italijanski mediji, če odštejemo povojni komunistični tisk, vedno imenovali Marušiča, Valenčiča, Miloša in Bidovca kot bazovske "ustreljence"; prav tako jih označuje splošno mnenje tistih malo Tržačanov večinske skupnosti, ki vedo za njihov obstoj. To pomeni, ali da slovenski manjšini ni uspelo ozavestiti ostalega prebivalstva o smislu proslavljanja Bazovice ter o smislu političnega gibanja, v katerem so delovali štirje junaki, ali pa italijansko javno mnenje hočeš nočeš vlači naprej stare stereotipe o bojih za italijanski Trst, ki so se med drugim še okrepili med devetdesetimi leti in začetkom novega tisočletja z

javnim razglasanjem zgodbe o fojbah, zlasti o bazovski. Mislim, da bi kazalo razmisliti o teh dveh vidikih. Najbrž sta oba, skupaj z drugimi, prispevala, da je prišlo do tega stanja.

Ne bom se spuščal v ta zanimiv spominski dualizem Bazovice, ki bi zaslužil posebno obravnavo, in prav tako se ne bom lotil vprašanja stikov med večino in manjšino, o katerih so sociologi že veliko napisali in o katerih se da še veliko povedati.

Raje se bom dotaknil drugih vprašanj, ki so povezana z izkušnjo junakov in z bistvom njihovega pomena v javnem spominu.

Dejavniki, ki se ponavljajo v pripovedih bojnih tovarišev štirih junakov, ki jih je posebno sodišče obsodilo na smrt, zadeva njihovo reakcijo na politiko čakanja starejših. Žerjal, Španger, Sardoč in drugi mladi soborci, aktivisti Borbe in Tigra v dvajsetih in tridesetih letih, so večkrat podčrtali imobilnost starejših predstavnikov takratnih slovenskih političnih vodstev v tržaški in goriški pokrajini. Le-ti niso dodobra razumeli totalitarne in rasistične narave fašističnega režima in so menili, da bodo Slovenci v Italiji preko klasičnih oblik zakonitih protestov, kot so jih uporabljali v liberalnih državah, ali preprosteje s čakanjem na boljše čase, lahko dosegli narodne pravice, kakršne so uživali v starem cesarstvu. Toda zgodovina je dokazala, da je bilo mogoče diktaturo premagati le z oboroženim bojem, ki ga je začelo gibanje Borba in ki se je razvil v osvobodilno borbo. Politična akcija štirih junakov je torej nastala tudi na osnovi generacijskega spopada ter nato dokazala svojo učinkovitost v praksi: to

dokazuje nenadomestljivo vlogo mladih pri družbeni obnovi, mladih, ki so si sicer znali pridobiti tudi pozornost in oporo starejših.

Sicer pa to niso bili navadni mladinci. Mnogi od teh so bili dvajset in tridesetletniki z visoko izobrazbo, in to v družbi, kjer je bilo njihovo znanje dragoceno in je bilo še precejšnja redkost. Označevala jih je trdna etika in bili so navajeni na preprosto življenje; individualna dimenzija večine pripadnikov "trojk" ilegalnega gibanja je bila povsem podrejena kolektivni dimenziji organizacije ter v splošnem določene skupnosti. To je morda največja razlika med nami in njimi. Skupnost je slonela na trdnih družinskih in tradicionalnih povezavah, tako za Slovence, ki so živeli v mestih, kot za one na podeželju. Obstajal je globok čut skupne delitve in treba bi se bilo vprašati, v kakšni meri je ta aspekt danes še živ. Menim, da je še živ, vendar sloni na vztrajnostni sili; to kar manjka, je zavest, da bi bilo treba to dimenzijo zaščititi spričo sodobne družbe, ki sili v nasprotno smer in s tem uničuje tudi kulturno istovetnost narodov.

Te težnje so bile vsekakor po mojem mnenju jasne vsaj delu aktivistov, med katerimi so delovali bazoviški junaki. Narodno vprašanje za mnoge izmed njih ni bilo nek ločen cilj, temveč je bilo vezano na možnost osebne in skupinske realizacije; to, da si lahko govoril v svojem materinem jeziku, da si lahko uporabljal svoje slovensko ime in priimek, da si se lahko posluževal svojih tradicij, je bil edini način za uveljavitev samega sebe, kot svobodnega moškega ali ženske v neki demokratični družbi. Dejansko so tudi iz teh razlogov



cede piuttosto per inerzia; quello che manca spesso è la consapevolezza di dover tutelare questa dimensione, a fronte di una società contemporanea che spinge invece nella direzione opposta, distruggendo così anche l'identità culturale dei popoli.

Tuttavia queste tendenze, secondo me, erano già chiare ad almeno una parte degli attivisti sloveni fra cui operavano gli junaki. Poiché la questione nazionale per molti di loro non era un fine a sé stante, ma era legata alle possibilità di realizzazione individuale e collettiva; ovvero, potersi esprimere nella propria lingua madre, usare il proprio nome e cognome sloveni, vivere le proprie tradizioni era l'unico modo per essere veramente sé stessi e realizzarsi come uomini e donne liberi, in una società democratica. Infatti anche per questi motivi rifiutarono la collaborazione diretta con il regime dei Karađorđević, non vollero fare le spie né riuscirono a trovare accordi con la Narodna Odbrana e simili forze: perché queste entità non avevano uno spirito democratico. Entro certi limiti, preferirono piuttosto la collaborazione con l'antifascismo italiano. La storia della memoria degli Eroi di Basovizza invece, ci parla soprattutto degli sloveni del Litorale. È possibile dire che si trattò di una memoria pienamente transnazionale; il ruolo dell'emigrazione slovena fu determinante nella creazione del mito di Basovizza, e nella sua evoluzione fino al 1945. In Jugoslavia, e in tutte le comunità di sloveni del nuovo e del vecchio mondo, il sacrificio e l'eroismo dei quattro fu un simbolo di riscatto con il quale affrontare meglio le persecuzioni e l'esilio, ma anche un appiglio col quale rafforzare la propria identità e dare un senso, una direzione, alla propria storia. Quale popolo non ha miti ed eroi? Chi non riflette sulla propria identità nazionale, quando si trova immerso in un contesto diverso da quello di origine, e di fronte alla diversità dagli altri comprende meglio sé stesso?

Sono poi rimasto molto colpito, quando ho visto che le commemorazioni

più partecipate del 1945, dopo la fine della guerra, fossero proprio quelle di settembre a Basovizza, dove più di 100.000 persone animarono la giornata. Pur con tutti i morti che il conflitto mondiale aveva portato, i quattro condannati del 1930 più di chiunque altro potevano unire gli sloveni della regione di confine; gli junaki coinvolsero allora pure molti antifascisti italiani anche non comunisti, che tuttavia negli anni successivi, con l'acuirsi dello scontro nazionale, non presero più parte alle cerimonie.

La rottura del Cominform del 1948 si ripercosse, a partire dall'anno successivo, in una divisione anche delle commemorazioni per Basovizza, che ritrovarono una loro unità solo a partire dal 1956. Nondimeno, nel lunedì di Pasqua del 1952, in vista delle imminenti elezioni comunali, e nel corso della visita di una delegazione della minoranza a Londra per tentare di scongiurare in extremis il ritorno dell'amministrazione italiana nella zona A del Territorio Libero, filojugoslavi, cattolici e liberali sloveni trovarono una temporanea unità proprio a Basovizza. Una vicinanza che si perse negli anni successivi, ma che, dopo il 1954, e soprattutto a partire dagli anni Sessanta, non fu più sostituita dalle reciproche accuse di indebita acquisizione di quell'importante simbolo dell'identità nazionale.

Se infatti, fino alla fine del TLT, e ancora per qualche anno dopo, le diverse anime politiche degli sloveni in Italia e nella zona A combattevano accanitamente per uso esclusivo ed "autentico" della memoria di Basovizza, la condizione vissuta in seguito dalla minoranza favorì un maggiore dialogo interno. Per lo meno divenne possibile accettare le reciproche divergenze, evitando la violenza di un linguaggio ancora troppo vicino all'asprezza della guerra.

Tant'è vero che fu solo dopo la fine della Jugoslavia e soprattutto in tempi recenti, che si sono riaccese in modo consistente le polemiche su chi poteva reclamare l'eredità politica degli junaki. La memoria degli Eroi di Basovizza,

è quindi un richiamo alle molteplici identità collettive di questa parte di Europa. Oggi possiamo affermarlo con schiettezza, visto che è stato ormai ampiamente dimostrato che l'identità nazionale non esaurisce le possibilità di identità di ciascun individuo e nemmeno quella mantiene fisse le sue caratteristiche nel tempo. Essere italiani, o sloveni o una sintesi fra le due identità non è comunque lo stesso oggi, rispetto a 30 anni fa o negli anni Venti. Ricordare gli Eroi di Basovizza ha quindi senso non solo per gli sloveni d'Italia e per quelli di Slovenia, ma anche per tutti gli antifascisti, e per gli italiani in generale. I quattro, infatti, combatterono per degli ideali che avevano molti aspetti in comune con quelli dei padri fondatori dell'unità d'Italia. Garibaldi e Mazzini non usarono l'Italia per opprimere altri popoli, ma si misero alla ricerca della libertà del proprio popolo; coloro che invece usarono la cultura italiana per opprimere altre nazioni tradirono nelle fondamenta gli ideali che consentirono la stessa indipendenza italiana. Gli italiani devono quindi ricordare come, perché e quando questo è avvenuto, perché non avvenga più. Si tratta del resto di una necessità di tutti gli europei. Oggi che i confini nazionali appaiono superati, andiamo verso un'Europa delle regioni in cui il riconoscimento delle diversità culturali deve essere un elemento costitutivo. La memoria di Basovizza deve quindi essere una dote importante da portare e da condividere in una Europa politica ancora tutta da fare. Una Europa dove non ci siano più popoli che opprimono altri popoli, classi che opprimo altre classi, e soprattutto dove non ci siano più ideologie, come quelle oggi dominanti, per cui ci siano delle presunte verità indiscutibili che generano odio e rassegnazione, e che impediscono la realizzazione di un progetto democratico per lo sviluppo pacifico di questa nostra parte di mondo.

Riflettiamo ancora sul problema dell'attendismo, e sui modi concreti per superarlo.



odklonili neposredno sodelovanje z režimov Karadorđevićev, niso hoteli postati vohuni in jim ni bilo do sporazumov z Narodno Odbrano ter podobnimi silami, ker niso delovale v demokratičnem duhu. V določenih mejah so raje sodelovali z italijanskim antifašizmom. Zgodovina spomina na Bazoviške junake nam pripoveduje zgolj o primorskih Slovencih. Lahko bi se reklo, da je šlo za povsem transnacionalen zgodovinski spomin; vloga slovenske emigracije je bila odločujoča pri nastanku bazovi-



Gli Eroi di Basovizza / Bazoviški junaki

škega mita in njegovega razvoja do leta 1945. V Jugoslaviji in v vseh slovenskih skupnostih novega in starega sveta sta postala žrtev in junaštvo četverice simbol odrešitve, ki naj prispeva k učinkovitejšemu spopadu s preganjanjem in izgnanstvom, pa tudi priložnost za utrjevanje lastne identitete ter za to, da bi lastni zgodovini zagotovili nek smisel in usmeritev. Kateri narod nima mitov in junakov? Kdo ne razmišlja o svoji narodni identiteti, kadar se znajde v nekem drugačnem kontekstu od izvirnega in kadar spričo razlikosti drugih bolje razume samega sebe?

Poseben vtis je naredilo name spoznanje, da je bila med vsemi svečanostmi leta 1945, po koncu vojne, deležna največje udeležbe prav septembrska svečanost v Bazovici, ki se je je udeležilo več kot 100.000 ljudi. Ob tolikih mrtvih, ki jih je povzročila svetovna vojna, so prav štirje obsojenci iz leta 1930, bolj kot vsi drugi, združili Slovence v deželi ob meji; junaki so pritegnili tedaj mnogo italijanskih antifašistov, tudi nekomunistov, ki pa se v naslednjih letih, zaradi zaostritve nacionalnega spopada, niso več udeleževali svečanosti.

Razdor ob Kominformu leta 1948 je privedel, začenši z naslednjim letom, do razkola tudi pri prirejanju svečanosti za Bazovico, ki se je nekako zgladil šele po letu 1956. Toda na velikonočni ponedeljek leta 1952, pred občinskimi volitvami in ob obisku manjšinske delegacije v Londonu z nalogo, da bi skušala v zadnjem trenutku preprečiti povratek italijanske uprave v cono A Svobodnega tržaškega ozemlja, so filojugoslovani, katoličani in slovenski liberalci dosegli začasno enotnost prav v Bazovici. V naslednjih letih se je ta enotnost sicer zrahljala, vendar po letu 1952 in zlasti v šestdesetih letih ni bilo več vzajemnih obtoževanj.

Če so se namreč različne politične duše Slovencev v Italiji in v Coni A do konca STO in še kakšno leto kasneje zagrizeno borile za ekskluzivno in avtentično uporabo bazoviškega spomina, so nadaljnji življenjski pogoji manjšine privedli do večjega internega dialoga. Dalo se je vsaj omiliti vzajemna razhajanja in se izogniti nasilnemu besednemu obdelovanju, še vedno dokaj blizu vojni ostrini.

Šele po izginotju Jugoslavije in predvsem v zadnjih letih so se spet občutno razvnele polemike o tem, čigava je dediščina Bazoviških junakov.

Spomin na Bazoviške junake predstavlja torej poziv raznolikim kolektivnim identitetam tega predela Evrope. To lahko danes odkritosrčno zatrdimo glede na to, da je bilo že izčrpno dokazano, da narodna identiteta ne izčrpa možnosti posameznikove identitete in spreminja svoje značilnosti v času. Biti Italijan, Slovenec, ali sinteza dveh identitet je danes vsekakor drugače, kot je bilo pred 30 leti, ali v dvajsetih letih.

Spomin na Bazoviške žrtve ima torej svoj smisel ne samo za Slovence v Italiji in za Slovence v Sloveniji, temveč tudi za vse antifašiste in v splošnem za Italijane. Štirje junaki so se namreč borili za ideale, ki so imeli veliko skupnega z ideali očetov zedinjene Italije. Garibaldi in Mazzini nista uporabljala Italije za zatiranje drugih narodov, temveč sta se zavzemala za svobodo svojega naroda; tisti pa, ki so uporabili italijansko kulturo za zatiranje drugih narodov, so v osnovi izdali ideale, ki so omogočili italijansko neodvisnost samo. Da bi se to ne ponovilo več, se morajo torej Italijani spomniti kako, kdaj in zakaj se je to zgodilo. To je pravzaprav potreba vseh Evropejcev. Danes, ko so državne meje presežene, se podajamo v Evropo dežel, kjer mora biti priznanje kulturnih razlikosti temeljni element. Spomin na Bazovico mora torej postati pomembna doka pri gradnji nove politične Evrope. Evrope, v kateri ne bo več narodov, ki bi zatirali druge narode, družbeni razredi, ki bi zatirali druge razrede, in predvsem kjer ne bo več ideologij, kjer ne bo več domnevnih neizpodbitnih resnic, ki ustvarjajo sovraštvo in resignacijo in ki preprečujejo, da bi se uresničil demokratični načrt za miroljuben razvoj tega našega dela sveta.

Razmišljajmo še o vprašanju politike čakanja ter o stvarnih načinih, kako to politiko preseči. ■

DIFENDIAMO LA COSTITUZIONE DEMOCRATICA!

Dušan Kalc

Tutto il mondo è in ginocchio a causa della pesante crisi economica e finanziaria di cui non si intravede la fine. Come rimetterlo in piedi? Intellettuali di ogni parte del pianeta si stanno spremendo le meningi, ma una risposta soddisfacente, che aiuti ad eliminare o perlomeno ad attenuare i perniciosi effetti della crisi, ancora non si è vista. In compenso si fa sempre più sentire la voce dell'onnipotente mercato, che con le sue implacabili regole del prevalere del più ricco sul più povero e del più forte sul più debole provvederà al definitivo consolidamento dell'"avere" rispetto all'"essere", all'acutizzarsi della povertà, all'espandersi della disoccupazione, all'aumento dello sfruttamento, all'indebolimento dei diritti sociali e sindacali, alla persecuzione dei diversi (per colore della pelle, religione, cultura, lingua). Gli esempi del prevalere della logica della dittatura del mercato sono innumerevoli. In Italia l'esempio più eclatante (se per un momento tralasciamo il caso inaudito, unico al mondo, di un uomo che nonostante le dimostrate ripetute violazioni della legge e dell'altrettanto dimostrata attività politica nel proprio esclusivo interesse) è forse quello di Sergio Marchionne, colui cioè che alla guida del colosso industriale Fiat ricatta lo Stato con la minaccia di trasferire l'attività all'estero e cerca in ogni modo di aggirare i sindacati riottosi e gli stessi lavoratori.

L'esempio di Marchionne è sintomatico anche perché nella sue parole e nei suoi atti si rispecchia la tendenza generalizzata del capitale dominante di cambiare le regole del gioco, o in altre parole di demolire il sistema democratico visto come ostacolo al potere politico e

finanziario di fare tutto ciò che gli aggrada di fare. Naturalmente a favore dei propri interessi ristretti, fregandosene dei reali bisogni della società.

Non stupisca il fatto che non riusciamo a uscire dalla crisi, dato che obsolete norme costituzionali ostacolano la produttività, impediscono la concorrenzialità, non permettono determinate iniziative politiche e scoraggiano gli investitori, sostengono i portavoce del capitale dominante e ripetono pedissequamente molti politici, alcuni dei quali sanno bene quali benefici aspettarsi, mentre altri purtroppo non si rendono ben conto di quali interessi stanno difendendo.

E quindi quando Marchionne si lamenta per la sentenza della Corte costituzionale sui diritti sindacali, si lamenta di fatto della Costituzione stessa che non gli consente di decidere da solo su tutto, senza tener conto del bene comune e della volontà delle istituzioni democratiche. In queste lamentazioni si trova naturalmente in buona compagnia con i contestatori anticostituzionali all'interno della stessa cupola del potere finanziario. Il primo contestatore è il colosso finanziario americano JP Morgan; sì, proprio quello che è in gran parte responsabile dell'attuale crisi globale, e adesso si permette di dare lezioni a destra e a manca su come uscirne. In maggio ha sorpreso il mondo con un documento sul superamento della crisi nella zona euro, in cui sosteneva che le ragioni della crisi finanziaria ed economica non sono solo finanziarie ed economiche, ma che vanno ricercate anche tra gli ostacoli di carattere politico. E uno dei principali ostacoli, secondo JP Morgan, sono le costituzioni troppo democratiche e di sinistra di alcuni stati,

come per esempio l'Italia. Queste costituzioni, sostengono, sono nate dopo la caduta del fascismo ed in esse si rispecchia la mentalità socialista ed antifascista dei vincitori. La conclusione: sono necessari radicali cambiamenti, poiché tali costituzioni si dimostrarono obsolete e inefficaci. O addirittura nocive, poiché sotto la loro influenza nascono governi deboli e si emanano norme che tutelano i diritti dei lavoratori e permettono le proteste popolari. Insomma, portano troppi diritti democratici. E questo a Marchionne, che guadagna 460 volte quanto un semplice operaio e vorrebbe guadagnare ancora di più, e ad altri privilegiati come lui, proprio non va giù.

Fin qui la storiella, che potrebbe anche esser presa per una avvincente lettura estiva, magari inquietante, ma non dannosa. Ma la cosa diventa seria quando la storiella si trasforma in una specie di direttiva e si prefigurano iniziative concrete per cambiare le regole della società. Nel caso poi della Costituzione italiana, ispirata ai valori della Resistenza e considerata una delle più belle al mondo, ogni tentativo di stravolgerla diventa particolarmente preoccupante.

Effettivamente sono anni che si parla di riforma della Costituzione. Il rapporto della JP Morgan non fa altro che confermare alcune aspirazioni e volontà, per esempio quelle dei seguaci del ventennale famigerato dominio di Berlusconi. Tali aspirazioni si stanno allargando sempre più ed hanno infettato già larghi strati della classe politica italiana. E in un momento, in cui lo Stato deve affrontare difficoltà materiali e morali, in cui i giovani non intravedono un possibile futuro, in cui bisognerebbe dedicare tutte



BRANIMO DEMOKRATIČNO USTAVO!

Dušan Kalc

Huda finančna in gospodarska kriza, ki ji še ni videti pravega konca, je položila svet na kolena. Kako se ga da spet spraviti na noge? S tem vprašanjem si belijo glave razumniki vseh dežel, vendar zadovoljivih odgovorov, ki bi pomagali odpraviti ali omiliti uničujoče učinke krize, ni od nikoder. Zato pa je vse bolj slišen glas vsemogočnega trga, ki je s svojimi neizprosnimi pravili o prevladovanju bogatejšega nad revnejšim in močnejšega nad šibkejšim poskrbel za popolno utrditev "imeti" nad "biti", za zaostritev revščine, za pomnožitev brezposelnosti, za poglobitev izkoriščanja človeka po človeku, za ošibitev družbenih in sindikalnih pravic, za preganjanje drugačnih (po barvi kože, veri, kulturi, jeziku). Primerov o uveljavljanju logike, ki jo narekuje diktatura trga, je na pretek. V Italiji, če seveda odmislimo nezaslišan in v svetu edinstven pojav človeka, ki kljub dokazanemu kršenju raznih zakonov in kljub prav tako dokazanemu političnemu delu izključno v lastno korist, že dvajset let neovirano pogojuje politično sceno, je morda najbolj zgovoren primer Sergia Marchionneja, ki za krmlom industrijskega mogotca Fiat izsiljuje državo z grožnjami, da bo prenesel proizvodnjo v tujino, ter skuša na vse načine izigrati nepokorne sindikate ter same delavce.

Primer Marchionneja je simptomatičen tudi zaradi tega, ker se v njegovih besedah in potezah zrcali splošna težnja vladajočega kapitala po spreminjanju pravil igre, ali, z drugimi besedami, po rušenju demokratičnega sistema, ki ovira finančne in politične mogotce, da bi počeli, karkoli se

jim zljubi. Za svoje ozke interese, seveda, in v brk stvarnim potrebam družbe.

Nič čudnega, če se ne moremo skobacati iz krize, ko pa zastarela ustavna določila ovirajo industrijsko proizvodnjo, onemogočajo finančno tekmovalnost, preprečujejo določene politične ukrepe in odvrčajo vlagatelje, pravijo glasniki dominantnega kapitala in za njimi to hlapčevsko ponavljajo mnogi politiki, med katerimi nekateri dobro vedo, kakšne usluge in koristi bodo od tega imeli, mnogim drugim pa žal ni prav jasno, kakšne interese zagovarjajo.

Kadar se torej Marchionne pritožuje nad razsodbo ustavnega sodišča glede sindikalnih pravic, se hkrati pritožuje nad italijansko ustavo, ker mu ne dovoljuje, da bi odločal sam o vsem, mimo koristi ljudstva in volje demokratičnih institucij. V tem pritoževanju je seveda v dobri družbi. Pravzaprav se njegov glas pridružuje zboru protiustavnih nergačev, ki domujejo v sami kupoli tržnega imperija. Vodilni nergač je ameriški finančni kolos JP Morgan. Da, prav tisti, ki je v veliki meri odgovoren za današnjo globalno finančno krizo. Sedaj pa soli vesoljstvu pamet, kako se da to krizo prebroditi. Sredi maja je presenetil svet z dokumentom o prizadevanjih za premostitev krize v območju evra, v katerem ugotavlja, da vzroki finančne in gospodarske krize niso le finančne in gospodarskega značaja, temveč da je treba iskati vzroke tudi v ovirah političnega značaja. Ena glavnih ovir pa so po mnenju JP Morgan preveč demokratične in levo usmerjene ustave nekaterih držav, kot je na primer Italija. Te ustave, pravijo, so nastale po

padcu fašisma in v njih se zrcali socialistična in antifašistična miselnost zmagovalcev. Zaključki: potrebne so korenite spremembe, kajti te ustave se izkazujejo za zastarele in neučinkovite. Pravzaprav za škodljive, kajti pod njihovim vplivom se rojevajo šibke vlade, nastajajo zaščitne norme za delavske pravice in možnosti za ljudske proteste. Skratka, prinašajo preveč demokratičnih pravic. To pa Marchionneju, ki zasluži 460 krat več kot navaden delavec v njegovem podjetju in bi rad zaslužil še več, in njemu podobnim privilegirancem, ni po godu.

Do tu zgodbica, ki bi jo lahko vzeli za napeto poletno branje, ki razburja, a v bistvu ne škoduje. Hudo postane, ko se zgodbica spremeni v nekakšno direktivo in ko se pojavijo konkretne pobude za spreminjanje družbenih pravil. V primeru italijanske ustave, ki so jo navdihnile vrednote odpornišтва in ki velja za eno najlepših na svetu, je vsak poskus njenega maličenja, še posebno zaskrbljujoč.

O ustavni reformi sicer teče beseda že leta in leta. Poročilo družbe JP Morgan je dejansko le potrditev neke želje in volje, ki sta na primer dve desetletji spremljali privržence sramotne Berlusconijeve vladavine. Ta želja se sedaj nevarno razteguje in je okužila širše plasti italijanskega političnega življa. V trenutkih, ko se država sooča z gmotnimi in moralnimi težavami, ko se širi ta revščina in brezposelnost, ko masa mladih ne vidi svoje prihodnosti, ko bi bilo treba res vložiti vse moči, znanje in resurze v reševanje neštetihih resnih in neodložljivih problemov, se vlada in politične sile bolj intenzivno



le energie, i saperi e le risorse per cercare di risolvere problemi seri e inderogabili, il governo e le forze politiche preferiscono occuparsi di problemi costituzionali, invece di affrontare i problemi di cui si è detto. Si comportano come se i destini del Paese e dei suoi abitanti dipendessero più dai cambiamenti del dettato costituzionale che dall'approvazione di leggi adeguate che garantiscano lavoro e produzione ed una crescita economica, sociale e culturale. Come se il progressivo decadimento dell'Italia non fosse dovuto all'incapacità della politica e dei suoi rischiosi giochi, ma alle regole del gioco scritte nella Costituzione. Piuttosto che cercare di migliorare se stessi e i propri atti, se la prendono con la Costituzione, la quale si può certamente emendare per adattarla ai tempi, ma che certo non ha bisogno di cambiamenti radicali, ma piuttosto di una corretta ed onesta applicazione. La stessa vergognosa legge elettorale, fonte principale delle indecenti vicende politiche italiane, alla quale andrebbe data sul piano legislativo la precedenza assoluta, è stata subordinata alla riforma costituzionale. Molti lo hanno fatto per opportunità politica, perché gli va bene il famigerato "porcellum". L'imputato principale in questo processo di scardinamento della Costituzione è l'art. 138, che stabilisce le regole per la sua modifica. Ad un tratto, sia a destra che a sinistra, tutti hanno incominciato ad avere molta fretta. La modifica delle norme costituzionali è diventata prioritaria, più importante del problema della disoccupazione e del superamento della crisi economica. Infatti, la crisi economica non è forse conseguenza delle norme troppo democratiche e di sinistra della Costituzione, come dicono alla JP Morgan (e non solo là)?

Il premier Letta ha nominato in tutta fretta 35 saggi e poi ne ha aggiunti altri sette, con il compito di

studiare a fondo il problema della riforma costituzionale e di preparare entro il 15 di ottobre una prima bozza di modifiche. Nel frattempo è stato presentato un disegno di legge per la "costituzione del comitato parlamentare per la riforma costituzionale ed elettorale", che è stato approvato in senato a tempo di record. Il governo lo aveva infatti presentato il 10 giugno, poi il disegno di legge è passato alla commissione competente che ha nominato i relatori e lo ha approvato già il 2 luglio passandolo al senato. Qui è stato approvato a maggioranza in tempi brevi e senza un particolare dibattito. Tutto si è svolto con una rapidità insolita (e poi dicono che i disegni di legge devono sottostare a tempi interminabili!) In parlamento sono evidentemente capaci di essere velocissimi, quando c'è la volontà politica. Ma la vicenda assume un sapore ancor più amaro se consideriamo che il disegno di legge nel suo fulmineo iter non è stato oggetto di nessuna sostanziale riserva. Neanche da parte della sinistra, da cui ci si aspetterebbe maggiore attenzione e sensibilità di fronte al minacciato cambiamento di quelle regole che erano state formulate con ponderazione, lungimiranza e umanità da uomini di diverse fedi politiche e ideologiche, ma con onestà d'intenti; da uomini temprati dalla lotta antifascista ed intrisi dei valori della resistenza: libertà, uguaglianza, democrazia, giustizia sociale, convivenza, solidarietà, dignità e pace. Uomini, di fronte ai quali l'intera classe politica attuale appare composta da pigmei.

Il disegno di legge doveva essere esaminato in tutta fretta anche alla Camera, ma poi l'esame è stato rinviato all'inizio dell'autunno. E la cosa non va sottovalutata, anche se il disegno tratta solo aspetti procedurali e per la sua approvazione, oltre all'esame alla Camera, saranno necessarie altre due letture parlamentari. Cancellare o modificare

norme costituzionali significa di fatto cancellare o modificare parti della storia del popolo italiano, per cui ci aspetteremmo dalle forze parlamentari più progressiste un maggiore impegno; per dirla con il presidente nazionale dell'ANPI Carlo Smuraglia, "la fedeltà alla Costituzione dovrebbe prevalere sulla disciplina di partito e su qualsiasi altro criterio di opportunità politica". C'è scarsa coscienza dell'importanza della questione, c'è troppa indifferenza, troppa sottovalutazione. E se l'ANPI, come diciamo, vuole essere la coscienza critica della società, allora tutti noi aderenti siamo chiamati a contrastare ogni tentativo di distruggere la Costituzione e a denunciare all'opinione pubblica le vergognose ed egoistiche intenzioni dei suoi avversari. ■

NO ALLA RIABILITAZIONE DEI "DOMOBRANCI"

Il discorso tenuto da Janez Janša il 25 agosto a Rovte in occasione del 70° anniversario della formazione dei domobranci rappresenta un ennesimo tentativo di revisionismo della storia della lotta di liberazione. L'attacco alla lotta partigiana, l'apologia al movimento collaborazionista e l'incitamento alla divisione del popolo sloveno fanno indignare e preoccupare coloro che ricordano con gratitudine chi ha contrastato e lottato contro il nazifascismo. L'ANPI denuncia con fermezza questo tentativo di riabilitare i collaborazionisti di Hitler e nel contempo l'imbrattamento del monumento ai partigiani di Rovte. La nuova Europa non può tollerare simili atteggiamenti.

ukvarjajo z ustavnimi vprašanji kot s temi problemi. Vedejo se, kot da je usoda države in njenih prebivalcev odvisna bolj od spreminjanja ustavnih določil kot od sprejemanja pametnih zakonov, ki bi zagotovili delo, proizvodnjo ter gospodarsko, družbeno in kulturno rast. Vedejo se, kot da za vsestransko propadanje Italije niso bili in niso krivi nesposobni politiki s svojimi vprašljivimi političnimi igrami, temveč so bila kriva pravila igre, ki so zapisana v ustavi. Namesto da bi izboljšali sami sebe in svoja dejanja, se spravljajo nad ustavo, ki se jo sicer da in more popraviti in prilagoditi času, ki pa prav gotovo ne potrebuje bistvenih popravkov, temveč predvsem korektno in pošteno izpolnjevanje. Celo sramotni volilni zakon, ki je glavni vir nespodobnega političnega dogajanja v Italiji in ki bi mu morali nameniti največjo zakonodajno prednost, so podredili ustavnim spremembam. Mnogi prav gotovo iz politične oportunisti, ker jim zloglasni *porcellum* pač ustreza.

Glavni obtoženec v tem procesu spodkopavanja ustave je člen 138, ki določa pravila za njeno spreminjanje. Nenadoma se je vsem, tako v desni kot v levi sredini, začelo hudo muditi. Spreminjanje ustavnih določil je postal prednostni, najvažnejši problem, važnejši od problema zaposlovanja in premagovanja gospodarske krize. Toda, saj res: gospodarska kriza je vendar posledica levičarskih in preveč demokratičnih ustavnih določil, kot bi rekli pri JP Morgan in še kje!

Na vrat na nos je predsednik Letta imenoval 35 modrecev ter jim dodal še sedem, ki naj bi skupaj preučili vse potrebno v zvezi z ustavno reformo ter do 15. oktobra izoblikovali prvi osnutek sprememb. Medtem so predložili zakonski osnutek za "Ustanovi-

tev parlamentarnega odbora za ustavno in volilno reformo" ter ga v senatu v rekordnem času tudi sprejeli. Vlada ga je namreč predstavila 10. junija. Osnutek je nato romal v pristojno komisijo, ki ga je po imenovanju poročevalcev že 2. julija odobrila ter posredovala senatu. Le-ta ga je po hitrem postopku in brez posebne diskusije sprejel z večino glasov. Vse se je zgodilo nenavadno hitro, pa naj še kdo reče, da se zakonski postopki vlečejo v nedogled. V parlamentu znajo biti očitno zelo hitri, če obstaja politična volja. Vsa zadeva zadobi še bolj grenek priokus, če dodamo, da osnutek v svoji bliskoviti naglici ni naletel na noben vsebinski pomislek. Niti na levici ne, ki bi morala biti nadvse pozorna in občutljiva na spreminjanje tistih pravil, ki so jih pretehtano, dalekovidno in človekoljubno oblikovali možje različnih svetovnonazorskih in političnih pogledov, a poštenih namenov, možje, ki so se prekalili v boju proti fašističnemu režimu ter naužili odporniških vrednot, kot so svoboda, enakopravnost, demokracija, družbena pravičnost, sožitje, solidarnost, človekovo dostojanstvo in mir. Tem možem ves današnji italijanski politični razred ne seže niti do gležnjev!

Z vso naglico so hoteli osnutek obdelati tudi v poslanski zbornici, vendar so razpravo odložili na prve jesenske dneve. Čeprav osnutek obravnava zgolj proceduralna vprašanja in čeprav bosta za njegovo odobritev poleg razprave v poslanski zbornici potrebni še dve parlamentarni branji, zadeve ne gre podcenjevati. Brisati ali spreminjati ustavna določila, pomeni dejansko brisati ali spreminjati del zgodovine italijanskega naroda, zato bi pričakovali od naprednejših parlamentarnih sil večjo zavzetost, ali, kot je rekel vsedržavni predsednik VZPI Carlo Smuraglia, "bi morala zvestoba do

Ustave prevladovati nad strankarsko disciplino ter nad vsako drugo presojo politične oportunisti". Premalo je uzaveščenosti o tem vprašanju, preveč pa je brezbržnosti in omalovaževanja. Vsi člani VZPI, o katerem radi pravimo, da je kritična vest družbe, smo zato poklicani, da se slehernemu uničevanju Ustave postavimo v bran in da seznanjamo javnost z nespodobnimi in s sebičnimi nameni njenih nasprotnikov. ■

Il Comitato provinciale dell'ANPI di Trieste organizza nel 70° anniversario dell'arruolamento forzato dei giovani del Litorale nei Battaglioni speciali un incontro pubblico che si svolgerà il 13 settembre 2013, alle ore 18, nella sala del Narodni dom in Via Filzi 14, Trieste.

Tržaški pokrajinski odbor VZPI prireja ob 70-letnici prisilnega vključevanja mladih Primorcev v Posebne bataljone javno srečanje, ki bo 13. septembra 2013, ob 18. uri, v dvorani Narodnega doma v Ul. Filzi 14 v Trstu.

NE DOMOBRANSTVU

Podlo blatenje partizanskega gibanja, apologija domobranstva in ščuvanje k delitvi slovenskega naroda, ki so 25. avgusta označevali proslavljanje 70-letnice domobranstva v Rovtah s hujskaškim govorom Janeza Janše, predstavljajo nov nespodoben korak na poti revizije zgodovine odpornišstva in vzbujajo najgloblje ogorčenje in veliko zaskrbljenost v vseh, ki se s ponosom in hvaležnostjo spominjajo osvobodilnega boja proti nacifašizmu. VZPI najodločneje obsoja ta nov poskus rehabilitiranja Hitlerjevih podreptnikov ter hkrati oskrunitev partizanskega spomenika v bližini Rovt. Ta dejanja ne sodijo v novo Evropo.

CONVEGNO - LA CRISI DEI VALORI E IL NEOFASCISMO IN EUROPA

Promosso dal Coordinamento regionale dell'ANPI della Regione Friuli Venezia Giulia, si è svolto l'8 giugno 2013 a Gorizia un Convegno Internazionale sul tema: "La crisi dei valori e il neofascismo in Europa".

Introdotta dalle relazioni di Roberto Galtieri, segretario dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ANPI del Belgio, da Ciril Zlobec della Zveza Združenj Borcev za vrednote NOB ZZB-NOB della Slovenia, da Ivan Fumić del Savez Anifašističkih Boraca i Antifašista SABA RH della Croazia e da Katja Sturm-Schnabl, Presidente della Zveza Koroških Partizanov-Verband Der Kärntner Partisanen ZKP-VKP della Carinzia, è stato concluso dopo approfondito dibattito dai Presidenti delle Associazioni Nazionali antifasciste, Carlo Smuraglia per l'ANPI, Janez Stanovnik per la ZZB-NOB della Slovenia e Ratko Maričić per la SABA RH della Croazia con l'approvazione del seguente documento.

L'ANPI, ZZB NOB, SABA RH e la ZKP-VKP, rappresentanti dei combattenti nella seconda guerra mondiale per la liberazione dei loro popoli e dell'Europa dalla oppressione nazista e fascista, richiamano l'attenzione delle forze democratiche europee sui pericoli e sui rischi che l'Europa corre per la regressione dei valori di democrazia, libertà e giustizia sociale per i quali furono fatti tanti sacrifici nella lotta contro il nazifascismo.

Questi valori, comuni ai popoli che si opposero con la resistenza e la guerra di liberazione al na-

zifascismo, costituivano il seme e la consapevolezza da cui nasce quel grande moto popolare europeo che attraverso menti illuminate e lungimiranti seppe individuare le basi per avviare il percorso verso un'Europa democratica e libera, basata sulla solidarietà, sull'uguaglianza, sulla pari dignità di ogni cittadino.

Questo processo nel quale sono oggi impegnati già 27 Paesi e con il primo luglio, con l'adesione della Croazia, saranno 28, è stato avviato ma deve ancora completarsi per superare l'attuale sistema politico basato quasi esclusivamente sulla cooperazione economica, monetaria e del libero mercato e per arrivare ad una entità europea democratica di unione politica, sociale e culturale.

La crisi economica, generata dal sistema bancario fuori controllo e dalla speculazione finanziaria sta scaricando il suo costo intollerabile in grandissima parte sui ceti più deboli. Vengono colpiti in primo luogo il lavoro, in particolare il lavoro giovanile, quello femminile e le tutele sociali. Si estendono le aree della disoccupazione e della povertà e aumentano le profonde ingiustizie sociali e la redistribuzione della ricchezza è clamorosamente iniqua.

La difficoltà del potere politico di regolamentare i processi economici e finanziari responsabili della crisi e la politica europea di solo rigore monetario e di pareggio dei bilanci si rivelano impotenti a risolvere il problema essenziale della crescita, al contrario, senza tener conto delle ripercussioni sociali della crisi, accrescono i disagi, l'euroscetti-

cismo e la protesta dei cittadini. In questo contesto nascono e crescono le comprensibili e giustificate proteste popolari che in assenza di soluzioni e in mancanza di adeguate politiche sociali possono sconfinare in fenomeni inquietanti e approdare, come già sta avvenendo, ad organizzazioni e formazioni politiche nazionaliste, xenofobe, populiste, razziste e fasciste.

Anche i Governi nazionali di alcuni Paesi, sfruttando il malcontento e in nome della «sovranità nazionale» assumono comportamenti in contrasto con i principi democratici essenziali, peraltro previsti dai Trattati dell'UE, principi che permettono loro la permanenza nella UE stessa.

Come la storia insegna, l'insufficiente risposta politica e il crescente malessere sociale, possono portare a svolte autoritarie come nel passato fu l'affermazione del nazismo e del fascismo. L'Europa deve fare una svolta verso un'unione politica, sociale e culturale, deve garantire soprattutto la giustizia sociale e i diritti dei cittadini, deve combattere i nazionalismi, i populismi e ogni forma di discriminazione e deve combattere le nuove forme di fascismo. In questo impegno noi le saremo vicini, forti dei valori che abbiamo acquisito nella resistenza e nella guerra di liberazione dall'oppressione nazifascista, valori che continuiamo a custodire gelosamente. ■



KRIZA VREDNOT IN ANTIFAŠIZEM V EVROPI

Na pobudo Deželne koordinacije VZPI-ANPI Furlanije Julijske krajine, je 8. junija 2013 potekal v Gorici mednarodni posvet na temo »Krizna vrednot in neofašizem v Evropi«. O tem so v uvodnih poročilih spregovorili Roberto Galtieri, tajnik Vsedržavnega Združenja Partizanov Italije v Belgiji, Ciril Zlobec, član Zveze Združenj Borcev za vrednote NOB ZZB-NOB Slovenije, Ivan Fumić iz Saveza Antifašističnih Boraca i Antifašista SABA Republike Hrvaške in Katja Sturm-Schnabl, Predsednica Zveze Koroških Partizanov-Verband Der Kärntner Partisanen ZKP-VKP Koroške. Sledila je poglobljena razprava, ki so jo ob koncu povzeli predsedniki vsedržavnih antifašističnih združenj Carlo Smuraglia za VZPI, Janez Stanovnik za ZZB-NOB Slovenije in Ratko Maričić za SABA R Hrvaške. Na srečanju so ob koncu sprejeli tudi zaključni dokument.

VZPI, ZZB NOB, SABA RH in ZKP-VKP, predstavniki borcev, ki so se v drugi svetovni vojni borili za osvoboditev svojih narodov in Evrope izpod nacističnega in fašističnega jarma, pozi-

vajo evropske demokratične sile, naj ne podcenjujejo nevarnosti in tveganj, ki ogrožajo Evropo, ker se izgubljajo vrednote demokracije, svobode in socialne pravičnosti, za katere je bilo potrebnih toliko žrtev in odrekovanja v borbi proti nacifašizmu. Te vrednote, skupne narodom, ki so se z odporniškim gibanjem in osvobodilno vojno uprli nacifašizmu, so predstavljale jedro in zavest, iz katerih se je rodila široka evropska ljudska vstaja. Razsvetljeni in vizionarski umi so prispevali k postavitvi temeljev za izoblikovanje poti, ki je vodila k demokratični in svobodni Evropi, sloveči na solidarnosti, enakopravnosti in enakem dostojanstvu za vse državljane. Proces, v katerega je danes vključenih 27 držav, ki jih bo z vstopom Hrvaške v EU prvega julija že 28, je sicer v teku, a še ni zaključen, saj je potrebno preseči obstoječi politični sistem, ki sloni skoraj izključno na ekonomskem in monetarnem sodelovanju in na načelu prostega trga, da bi tako dosegli evropsko demokratično zvezo političnega, družbenega in kulturnega značaja. Gospodarska kriza, ki so jo sprožili nenadzorovan bančni sistem in finančne špekulacije, je prenesla svoje neznosno breme predvsem na najšibkejše sloje. Najhujši udarec je prizadela zaposlovanju, še posebej mladine in žensk, ter socialni varnosti. Vedno več je brezposelnih in obubožanih. Pogloblja se socialna nepravičnost. Razporeditev bogastva je izjemno neenakomerna. Težave politične oblasti pri urejanju ekonomskih in finančnih procesov, povzročiteljev krize, in evropska politika

izključno monetarne strogosti ter zatega pravila uravnoteženega proračuna, so se pokazale za povsem nemočne pri razreševanju temeljnega vprašanja, vprašanja rasti. Ravno nasprotno. Pri čemer niti ne omenjamo družbenih posledic krize, ki poglobljajo stisko in evroskepticizem, raste tudi nezadovoljstvo občanov. V takem kontekstu se rojevajo in naraščajo razumljivi in upravičeni protesti množic, ki brez rešitev in ustrezne socialne politike, lahko prerastejo v skrb vzbujajoče pojave in pristanejo, kot se že dogaja, v rokah nacionalističnih, ksenofobnih, populističnih, rasističnih in fašističnih političnih organizacij in skupin.

Tudi osrednje vlade nekaterih držav, ki izkoriščajo nezadovoljstvo in v imenu »nacionalne suverenosti« sprejemajo odločitve v nasprotju z osnovnim demokratičnim načelom vključenih v pogodbe EU, načelom, ki njim samim zagotavljajo članstvo v Evropski Uniji. Kot nas uči zgodovina, nezadovoljiv politični odgovor in rastoče družbeno nezadovoljstvo, lahko privedeta do avtoritarnih zasukov, kakršen je bil v preteklosti pojav nacizma in fašizma. Evropa se mora usmeriti v oblikovanje politične, družbene in kulturne unije, predvsem pa mora zagotoviti socialno pravičnost in spoštovanje pravic državljanov, spopasti se mora z nacionalizmi, populizmi in vsemi oblikami diskriminacije ter se postaviti po robu novim oblikam fašizma. V teh naporih bomo tudi mi Evropi stali ob strani, moč bomo črpali v vrednotah, ki smo jih dosegli v odporništvu in v osvobodilni borbi proti nacifašističnemu zatiranju, v vrednotah, ki jih še vedno ljubosumno ščitimo. ■



*Il neofascismo in Europa è in crescita
Neofašizem v Evropi se širi*

IL LABORATORIO DELLA MEMORIA

Gaetano Dato

Al Magazzino delle Idee, il 9 e il 10 maggio, alcuni storici di livello internazionale si sono confrontati nel corso del primo appuntamento pubblico del “Laboratorio della Memoria”, portando così a Trieste il dibattito della più avanzata ricerca storiografica. L'iniziativa è stata promossa dalla Provincia di Trieste, in accordo con il Comune, l'Ateneo triestino e la Comunità Ebraica, ed è stata sostenuta da una ampia platea di istituzioni e organizzazioni culturali locali. Si è trattato della tappa iniziale di un lungo e articolato percorso, il quale, come affermato all'apertura dei lavori dalla Presidente Bassa Poropat, intende seguire alcuni tragitti di approfondimento attraverso il difficile crinale del rapporto fra storia e memoria, uno dei temi essenziali a cui deve far fronte ogni politica culturale che esiste sul nostro territorio.

Il “Laboratorio permanente sulla Memoria e sull'uso della Storia” è diretto da un comitato scientifico di primo piano, fra i cui membri è presente Marta Verginella per ANPI – ANED- ANPPIA della provincia di Trieste. Il ciclo di conferenze è stato inaugurato il pomeriggio di sabato 8 maggio, con la promozione di una serie di proposte culturali sostenute attivamente dalla Giunta provinciale, e il cui elenco è facilmente disponibile on line nel sito della provincia.

Di grande valore scientifico e metodologico sono stati dunque i temi toccati nel corso delle due giornate successive. La memoria, la principale protagonista del Laboratorio, costituisce uno dei fattori più interessanti e complessi con cui devono fare i conti gli studiosi di storia del nostro tempo. Per di più, coloro che indagano le intricate vicende della regione di confine a nord dell'Adriatico, devono particolarmente eserci-

tarsi, ogni giorno, nel distinguerla, nell'isolarla e nel riconoscere la sua differenza dalla storia, con la quale tende continuamente a confondersi, nelle fonti, nelle interpretazioni e nel dialogo con tutti coloro che della storia si interessano o ne subiscono gli effetti.

Sono molteplici le sfumature della memoria, tanti i suoi significati. Gli storici ne definiscono principalmente tre tipi: individuali, collettive e pubbliche o istituzionali. Gabriella Gribaudi (Università Federico II, Napoli) nel corso della sua relazione, ha sottolineato quanto la memoria, le testimonianze, i racconti di vita, le narrazioni popolari, costituiscano una fonte delicata e controversa, ma molto importante per la storiografia, perché sono portatori di contenuti che i documenti difficilmente potrebbero trasmettere. Secondo Gribaudi sarebbe meglio però parlare di memorie al plurale: esse, peraltro, si influenzano reciprocamente nel tempo. Specialmente le memorie individuali vengono spesso modificate dalla pressione del gruppo sociale di appartenenza, o dalle grandi narrazioni nazionali, che trovano espressione nella memoria pubblica proposta dalle istituzioni. Infatti la studiosa ha ricordato come la memoria pubblica sorga proprio con la nascita degli stati nazione. Intervenendo dalla platea, la storica triestina Gloria Nemec, ha proposto di utilizzare il termine memorie comunitarie, proprio per definire con maggiore chiarezza il racconto sul passato in cui si identifica la maggioranza dei membri di una determinata collettività, specialmente se di piccole dimensioni. Levi Sullam (**nella foto**) (Università Ca' Foscari, Venezia), attraverso la sua esposizione, ha invece aggiunto una ulteriore discriminazione nella definizione della memoria. Ne ha distinto una

primaria, quella di chi ha vissuto direttamente le vicende storiche, e una secondaria, una memoria che appartiene sia a quei testimoni diretti che hanno operato una riflessione critica sui propri ricordi, sia a coloro che, ascoltando quei racconti, se ne fanno a loro volta portatori. Sicché, la diversa trattazione da parte dei singoli di una medesima esperienza storica determina, nella confluenza verso la memoria collettiva, una tendenza al conflitto e alla incoerenza, che Levi Sullam ricorda essere già stata preconizzata proprio dall'ideatore del termine “memoria collettiva”, Maurice Halbwachs, filosofo e sociologo francese della prima metà del Novecento. La semiologa Valentina Pisanty (Università di Bergamo), ha invece puntualizzato l'influenza dei mass media nelle memorie, specialmente in quelle collettive; d'altra parte i mezzi di comunicazione di massa



sanno incidere sulla popolazione assai più della storiografia accademica. Ilan Greilsammer (Bar Ilan University, Tel Aviv), ha mostrato dal canto suo l'importanza della costruzione di una memoria pubblica nella storia del giovane stato di Israele, il quale, alla ricerca di un amalgama che potesse unire in una chiara identità collettiva, una cittadinanza con i background culturali più diversi, cercò di valorizzare una serie di aspetti tratti dalla tradizione ebraica e dai suoi eventi fondativi. Tuttavia, le grandi



LABORATORIJ SPOMINA

Gaetano Dato

V Skladišču idej je 9. in 10. maja potekalo mednarodno srečanje zgodovinarjev v okviru prvega javnega soočenja Delavnice spomina. S tem je Trst doživel pomembno pobudo na področju zgodovinarskega raziskovanja. Srečanje je priredila Tržaška pokrajina v sodelovanju z Občino, Univerzo ter židovsko skupnostjo, podprlo pa ga je več krajevnih kulturnih ustanov in organizacij. Šlo je za začetno etapo dolge in razčlenjene poti, ki naj bi po besedah predsednice Basse Poropat med otvoritveno slovesnostjo sledila nekaterim smerem poglobljanja zahtevnih odnosov med zgodovino in spominom. Gre za eno bistvenih tem, s katero se mora soočati sleherna kulturna politika na našem teritoriju.

“Stalno delavnico spomina in uporabe zgodovine” vodi prvo vrsten znanstveni odbor, katerega članica za tržaške pokrajinske VZPI, ANED in ANPPIA je Marta Verginella. Ciklus konferenc se je začel v soboto, 8. maja, popoldne, z navedbo vrste kulturnih predlogov, ki jih odločno zagovarja pokrajinska uprava in ki si jih vsakdo lahko ogleda na spletu Pokrajine.

Teme, ki so jih obravnavali naslednja dva dneva, so bile velike znanstvene in metodološke vrednosti. Spomin, ki je bil glavni protagonist Delavnice, predstavlja enega najbolj zanimivih in kompleksnih dejavnikov, s katerim se morajo seznanjati proučevalci zgodovine današnjega časa. Zlasti tisti, ki raziskujejo zapletena dogajanja v obmejnih krajih severnega Jadrana, se morajo še posebno, dan za dnem, truditi, da bi zaznali in razlikovali spo-

min od zgodovine, s katero ga je kaj lahko pomešati, tako pri virih, kakor tudi pri tolmačenjih ter pri dialogu s tistimi, ki se zanimajo za zgodovino, ali ki so deležni njenih učinkov.

Spomin ima najrazličnejše odtenke in mnogo pomenov. Zgodovinarji v glavnem razlikujejo tri vrste spomina: zasebni, kolektivni in javni ali inštitucionalni. Gabriella Gribaudi (Univerza Federico II iz Neaplja) je v svojem predavanju poudarila, da predstavljajo spomin, pričevanja, življenjske zgodbe in ljudske pripovedi nek tenkočuten in kontroverzen, a zelo pomemben vir za zgodovinopisje, ker so nosilci vsebin, ki bi jih dokumenti težko zmogli posredovati. Po mnenju Gribaudijeve pa je o spominu bolje govoriti v množini: spomini se namreč med sabo v času vzajemno pogojujejo.

Zlasti individualni spomini se često spreminjajo pod pritiskom družbene skupnosti, kateri posameznik pripada, ali pod pritiskom velikih narodnih pripovedi, ki pridejo do izraza v javnem spominu, kot ga narekujejo inštitucije. Zgodovinarka je namreč opozorila na to, da se javni spomin oblikuje z nastajanjem narodnih držav. Tržaška zgodovinarica Gloria Nemec je v zvezi s tem predlagala, da bi bilo treba uporabljati izraz skupnostni spomini, ker bi s tem bolj jasno opredelili pripoved o preteklosti, v kateri se prepoznava večina članov določene, zlasti manj številne skupnosti. Levi Sullam (**na sliki**) (Univerza Ca' Foscari iz Benetk) pa je v svojem posegu dodala še eno različico za opredelitev spomina. Delila ga je v primarnega, to je v spomin tistega, ki je neposredno doživljal zgodovinske dogodke, in v sekundarnega, to

je v spomin, ki pripada bodisi tistim neposrednim pričevalcem, ki so kritično razmislili doživete trenutke, bodisi onim, ki ob poslušanju določenih pripovedi si te pripovedi prisvojijo. Različno obravnavanje neke iste izkušnje s strani posameznikov ustvarja pri prehodu v kolektivni spomin težnjo po konfliktu in nedoslednosti, ki jo je, kot pravi Levi Sullam, razglašal francoski filozof in sociolog iz prve polovice 20. stoletja Maurice Halbwachs, ideator izraza “kolektivni spomin”. Semiologinja Valentina Pisanty (Univerza iz Bergama) pa je govorila o medijskem vplivu zlasti na kolektivni spomin; sicer pa sredstva množičnega obveščanja lahko delujejo na prebivalstvo močnejše od akademskega zgodovinopisja. Ilan Greilsammer (Bar Ilan University, Tel Aviv) je s svoje strani prikazal pomen oblikovanja nekega javnega spomina v zgodovini mlade izraelske države, ki je v iskanju neke mešanice, ki bi lahko združevala neko državljanstvo z najrazličnejšimi kulturnimi backgroundi v neko jasno kolektivno istovetnost, skušala ovrednotiti vrsto aspektov iz židovske tradicije. Velike družbenogospodarske spremembe iz devetdesetih let, ki so ustvarile postopno težnjo po privatizacijah, po neoliberalizmu in po kritiziranju kolektivismu kibucov, so privedle do krize v narodni pripovedi in prodor individualnih spominov v javnost.

Annette Wievorka (CNRS, Pariz) je opozorila na neizmerno razdaljo, ki deli današnje zapadne družbe v njihovem odnosu z individualnimi spomini od odnosa, ki je še veljal do pred približno petdesetimi leti. V šestdesetih letih je namreč Eichmanov



trasformazioni socio-economiche degli anni Novanta, che determinarono una progressiva tendenza alle privatizzazioni, al neoliberalismo e alla critica del collettivismo del kibbutz, determinò la crisi della narrazione nazionale e l'emersione nello spazio pubblico delle memorie individuali.

Annette Wievorka (CNRS, Paris), ha mostrato invece l'abissale distanza che separa le attuali società occidentali nel loro rapporto con le memorie individuali, dalla relazione che invece esisteva fino a circa 50 anni fa. Negli anni Sessanta, infatti, il processo Eichman mise al centro il ruolo dei testimoni e delle vittime, e cominciò ad illuminare la stessa questione della Shoah, la cui specificità non era stata affatto riconosciuta. Wievorka ha infatti ricordato come addirittura, nel corso del processo di Norimberga, le testimonianze dei sopravvissuti dei campi di concentramento ebbero un ruolo del tutto marginale, mentre lo spazio maggiore venne dato alle questioni militari, oppure alle immagini e ai documenti. Alberto

Burgio (Università di Bologna), ha voluto evidenziare le caratteristiche della memoria dei perpetratori della violenza nazista e i fenomeni di rimozione dei ricordi più difficili, operati dalla società tedesca del dopoguerra, in una esposizione che ha trovato notevoli punti di contatto con le parole di Marcella H. Ravenna (Università di Ferrara), che ha affrontato i processi psicologici di reazione delle vittime ai traumi della Shoah.

Sabina Loriga (EHESS, Paris) ha portato lo sguardo dei presenti nel mondo della letteratura europea contemporanea, sottolineando i ruoli ricoperti dagli storici in quelle narrazioni, mentre con Marcello Flores (Università di Siena) si è potuto valutare, attraverso una interpretazione veramente transnazionale, il rapporto che hanno le società di oggi con il passato, e il ruolo riconosciuto ai testimoni non solo nella ricostruzione delle vicende che hanno vissuto, ma anche nel corso delle stesse circostanze attuali; ad esempio, le testimonianze delle vittime e dei carnefici, hanno

costituito un fattore fondamentale nei processi di riconciliazione del Sud Africa del post apartheid.

La sessione conclusiva del laboratorio, incentrata invece su alcuni percorsi espositivi nazionali e internazionali, ha visto infine la partecipazione di G. Zadra, G. Vaglio e F. Pezzoli. Tra le varie mostre c'era anche la mostra itinerante "Quando morì mio padre" – disegni e testimonianze dei bambini dai campi di concentramento del confine orientale (1942-1943), allestita dal Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale "L. Gasparini" in collaborazione con il Museo Sloveno di Storia Contemporanea e dell'Archivio di Stato della Repubblica di Slovenia.

Le prossime tappe del Laboratorio, non possono che seguire l'invito di Levi Sullam, che in un intervento ampiamente condiviso dalla platea, ha invitato a passare dalla discussione dei temi generali del dibattito storiografico internazionale, alla loro verifica nell'importante contesto della storia della nostra regione di confine. ■

RICORRENZE SETTEMBRE, OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE

6-9-1930 – a Basovizza i fascisti fucilarono i quattro condannati al primo processo di Trieste Ferdo Bidovec, Franjo Marušič, Zvonimir Miloš e Lojze Valenčič

8-9-1943 – capitolazione dell'Italia fascista e inizio della Guerra di Liberazione in Italia

9-9-1943 – occupazione tedesca della città di Trieste. Il generale Ferrero con 60.000 uomini ai suoi ordini consegna la città a non più di 700 tedeschi dopo aver rifiutato le armi agli operai

29-9-1943 – a Bari ha inizio la costituzione delle Brigate d'Oltremare

2-10-1943 – i nazisti incendiarono il villaggio di Caresana in Comune di Dolina – San Dorligo della Valle

3-10-1943 – a Lipnik presso Zazid sopra Capodistria i nazisti fucilarono dieci uomini di Caresana e due soldati dell'Esercito Italiano

17-10-1929 – i fascisti fucilarono a Pola l'antifascista Vladimir Gortan

17-10-1944 – dopo le torture viene fucilato alla Risiera Luigi Facchin, appartenente al 4° battaglione GAP e dirigente del partito comunista

4-11-1943 – i fascisti fucilarono a Cesari la maestra Elvira Kocjančič ed altre due compagne

7-11-1943 – cade in combattimento a Mune in Istria il comandante del primo battaglione "Trieste" Giovanni Zol (3° Btg dell'Istrski odred)

11-11-1944 – arrestato e seviziato viene assassinato in Risiera Vincenzo Gigante, membro del CC del PCI

20-11-1943 – a Topolovec presso Kucibreg in uno scontro con i tedeschi viene distrutto il battaglione Alma Vivoda

22-11-1944 – sei antifascisti vengono fucilati per rappresaglia a Opicina

15-12-1941 – al poligono di tiro di Opicina i fascisti fucilarono i cinque condannati al secondo processo di Trieste Viktor Bobek, Simon Kos, Ivan Ivančič, Pinko Tomažič e Ivan Vadnal

20-12-1944 – costituzione della Brigata "Flli Fontanot"



*I partecipanti al convegno internazionale sulla memoria storica
Udeleženci mednarodnega zasedanja o zgodovinskem spominu*

proces postavil v žarišče vlogo prič in žrtev ter začel osvetljevati vprašanje holokavsta, katerega posebnost sploh ni bila priznana. Wievorka je dodal, da so imela celo med norimberškim procesom pričevanja preživelih iz koncentracijskih taborišč povsem obrobno vlogo, medtem ko so posvetili veliko več pozornosti vojaškim zadevam, ali pa slikovnemu materialu in dokumentom.

Alberto Burgio (Univerza v Bo-

rari), ki je obravnavala psihološke pojave reakcije pri žrtvah, ki so doživljale travme holokavsta. Sabina Loriga (EHES, Pariz) je povedla prisotne v svet sodobne evropske književnosti ter poudarila vpliv zgodovinarjev nanjo, Marcello Flores (Univerza v Sieni) pa je skozi transnacionalno tolmačenje orisal odnos današnjih družb s preteklostjo ter vlogo, ki jo gre priznati pričevalcem ne samo pri rekonstrukciji doživetih dogodkov, temveč tudi

logni) je postavil v ospredje značilnosti spomina izvrševalcev nacističnega nasilja ter pojave odstranjevanja grdih spominov, do katerega je prišlo v povojni nemški družbi. Njegova razlaga je imela več stičnih točk z besedami Marcelle H. Ravenna (Univerza v Fer-

v današnjih okoliščinah. Pričevanja žrtev in krvnikov so bila na primer temeljni dejavnik v procesih sprave v Južni Afriki po odpravi apartheida.

V zaključnem delu Delavnice, ki je bil osredotočen na nekatere teme državnega in mednarodnega značaja, so govorili G. Zadra, G. Vaglio in F. Pezzoli. Udeleženci so si lahko tudi ogledali potujočo razstavo "Ko je umrl moj oče" – risbe in pričevanja otrok iz koncentracijskih taborišč na italijanski vzhodni meji (1942-1943), ki jo je pripravilo Posoško raziskovalno in dokumentacijsko zgodovinsko-socialno središče "L. Gasparini" v sodelovanju z Arhivom Republike Slovenije in z Muzejem za novejšo zgodovino Slovenije.

Prihodnje Delavnice naj bi upoštevale vabilo Levija Sullama, ki so ga vsi udeleženci srečanja v celoti sprejeli, da bi prešli z obravnave splošnih mednarodnih zgodovinarskih tem na njihovo preverjanje v okviru zgodovine naše dežele ob meji. ■

SPOMINSKI DATUMI SEPTEMBER, OKTOBER, NOVEMBER, DECEMBER

6.9.1930 – na bazovski gmajni so usmrtili obsojence prvega tržaškega procesa Ferda Bidovca, Franja Marušiča, Zvonimirja Miloša in Alojza Valenčiča

8.9.1943 – kapitulacija fašistične Italije in začetek osvobodilnega boja v Italiji

9.9.1943 – nemška okupacija mesta Trst. General Ferrero, ki je poveljeval 60.000 vojakom, je izročil mesto ne več kot 700 Nemcem, potem ko je odklonil prošnjo, da bi oborožil delavstvo

29.9.1943 – v Bariju nastanek Prekomorskih brigad

2.10.1943 – Nemci so zažgali breško vas Mačkolje v dolinski občini

3.10.1943 – na Lipniku pri Zazidu nad Koprom je nacistični okupator zajel in ustrelil deset moških iz Mačkolj in dva povratnika iz italijanske vojske

17.10.1929 – fašisti so v Pulju usmrtili Vladimirja Gortana

17.10.1944 – v Rižarni so po hudem mučenju umorili voditelja KPI in člana 4. Bataljona GAP Luigija Facchina

4.11.1943 – v Čezarjih so fašisti ustrelili učiteljico Elviro Kocjančič in drugi dve tovarišici

7.11.1943 – v Munah je v boju padel komandant bataljona "Trieste" Giovanni Zol (3. bataljon Istrskega odreda)

11.11.1944 – v Rižarni so po hudem mučenju umorili člana CK KPI Vincenza Giganteja

20.11.1943 – v Topolovcu pri Kučibregu je bil v spopadu z okupatorjem uničen bataljon Alma Vivoda

22.11.1944 – na Opčinah so nacisti usmrtili šest antifašistov

15.12.1941 – na openskem strelišču so fašisti ustrelili obsojence drugega tržaškega procesa Viktorja Bobka, Simona Kosa, Ivana Ivančiča, Pinka Tomažiča in Ivana Vadnala

20.12.1944 – ustanovitev brigade "Elli Fontanot"

GLI ANNI BUI DELLA GLADIO

Vojmir Tavčar

Alcune settimane dopo la morte di Giulio Andreotti, l'Archivio provinciale di Bolzano e l'Istituto storico italo-germanico (Fondazione Bruno Kessler) di Trento hanno organizzato presso la Libera università di Bolzano un convegno sull'attività dell'Ufficio Zone di Confine (UZC) al quale hanno partecipato studiosi di diverse nazionalità. Uno degli scopi della manifestazione era mettere in comunicazione studiosi provenienti da diverse aree. Il convegno di Bolzano è stato il primo incontro di ricercatori da quando è stato messo a loro disposizione l'archivio dell'UZC, affidato dall'allora presidente del consiglio Alcide De Gasperi proprio al giovane ma già influente sottosegretario Andreotti. I risultati del convegno potranno essere apprezzati meglio alla pubblicazione degli atti, ma è indubbio che l'UZC fu il laboratorio in cui si studiarono le politiche relative alle regioni di confine e il terminale incaricato di mettere in opera la strategia del governo centrale verso quei territori.

Per la complessità della questione giuliana, il ministro degli interni dell'epoca Mario Scelba istituì l'Ufficio per la Venezia Giulia che per volontà del capo del governo De Gasperi alcuni mesi più tar-

di fu trasferito alla presidenza del consiglio e affidato al sottosegretario Andreotti forse anche per i suoi contatti con i servizi di informazione americani. L'Ufficio per le zone di confine si occupò innanzi tutto della Venezia Giulia ma poi ebbe competenza anche per l'Alto Adige. Il convegno di Bolzano ha mostrato che l'UZC ha messo in atto due politiche differenti: nel Sud Tirolo la sua azione fu abbastanza rispettosa delle norme di legge, mentre nella Venezia Giulia il rispetto delle norme non fu proprio scrupoloso.

Questi aspetti della carriera politica di Andreotti sono stati affrontati già l'anno passato da Antonella Beccaria e Giacomo Pacini nel loro saggio "Divo Giulio". L'UZC che seguì anche la spinosa questione dei profughi dall'Istria e dalla Dalmazia, finanziò l'attività di organizzazioni e giornali che promuovevano l'italianità della Venezia Giulia. A Trieste non furono finanziati solo partiti a organizzazioni che operavano nel quadro della legge, ma anche gruppi paramilitari noti come le squadre di Cavana che si nascondevano dietro la facciata di circoli sportivi. Compito di queste squadre era pensare all'ordine pubblico durante le manifestazioni e di contrastare i "titini" perché le forze di polizia non sembravano dare troppo affidamento. Alcuni associati hanno confermato al giudice veneziano Carlo Mastelloni (che si occupò dell'attività dell'UZC nell'ambito dell'inchiesta sull'incidente di Argo 16, l'aereo militare a disposizione della Gladio) di essere stati ricevuti varie volte a Roma dal sottosegretario Andreotti che aveva garantito loro il sostegno finanziario e che non sembrava



Giulio Andreotti

troppo turbato dalla violenza delle squadre. Soltanto nel 1948, dopo aver ricevuto preoccupate segnalazioni dal sindaco di Trieste Gianni Bartoli e dal diplomatico Diego de Castro sulla deriva fascista delle squadre, Andreotti sospese per alcuni mesi i finanziamenti. Il rubinetto finanziario fu riaperto nel 1949 dopo che un funzionario dell'UZC nel rapporto al sottosegretario definì la preoccupazione di de Castro "allarmismo eccessivo".

La violenza delle squadre fu rilevata anche da Galliano Fogar importante esponente della cultura triestina che nel primo dopoguerra aveva aderito alle organizzazioni per la difesa dell'italianità di Trieste. Al giudice Mastelloni disse di essersi allontanato dai gruppi dopo aver assistito all'omicidio dell'operaio Carlo Hlaca. La violenza politica ed eversiva a Trieste è stata documentata con pignoleria dallo storico Sergio Ranchi nella Cronologia dei fatti, pubblicata nello studio Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75 edito dall'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia.

Le squadre di Cavana sono state per molti aspetti in nuce i pre- ➤



MRAČNA LETA GLADIA

Vojmir Tavčar

Nekaj tednov po smrti Giulia Andreottija sta Bocenski pokrajinski arhiv in Italijansko - nemški zgodovinski inštitut (Fundacija Bruno Kessler) iz Trenta na univerzi v Bocnu organizirala dvodnevni posvet zgodovinarjev, ki preučujejo delo italijanskega Urada za mejna območja (Ufficio zone di confine - UZC), ki ga je vodil prav Andreotti. Bocenski posvet Italija na meji je bilo prvo tovrstno javno srečanje, odkar je raziskovalcem dostopno gradivo, ki je shranjeno v arhivu UZC. Na srečanju so obdelali dejavnost UZC tako v Julijski krajini kot v pokrajini Bocen. Obračun dvodnevnega študijskega srečanja bo jasnejši, ko bodo objavljeni referati in diskusije, neizpodbitno pa je dejstvo, da je bil UZC glavno orodje italijanske politike v mejnih območjih.

Že leta 1946 je takratni notranji minister Mario Scelba ustanovil Urad za Julijsko krajino, ki je nekaj mesecev potem po sklepu predsednika vlade Alcideja De Gasperija prešel v sestavo predsedstva vlade in postal Urad za mejna območja, vodstvo urada pa je De Gasperi zaupal podsekretarju Giuliu Andreottiju morda tudi zato, ker je imel mladi rimski politik takrat že nekaj vezi z ameriškimi obveščevalnimi službami. Najprej se je UZC ukvarjal z Julijsko krajino, nato pa je razširil delovanje tudi na Južno Tirolsko. Bocensko srečanje je nakazalo, da je UZC vodil dve različni politiki, katerih skupni cilj pa je bil uveljavljanje italijanstva: na Južnem Tirolskem so funkcionarji UZC v znatni meri spoštovali zakonska določila, medtem ko je bil v Julijski krajini odnos do zakonskih določil znatno manj dosleden.

To plat Andreottijeve politike sta na osnovi gradiva UZC že lani

obdelala Antonella Beccaria in Giacomo Pacini v knjigi Divo Giulio. UZC se je ukvarjal s problemi benguncev iz Istre in Dalmacije, v sami Julijski krajini pa je denarno podpiral organizacije in medije, ki so se zavzemali, da bi Julijska krajina ostala italijanska. Še posebej v Trstu pa UZC ni podprl samo strank in organizacij, ki so delovale v okviru zakona, ampak tudi veliko paravojaških ilegalnih struktur, med katerimi so izstopale tim. »škvadre Cavane«, ki so ime dobile po znani tržaški mestni četrti. Te skupine so se navzven predstavljale kot športne organizacije, dejansko pa je šlo za polvojaške organizacije, katerih naloga je bila, kot so večkrat priznali tudi sami pripadniki, da po svoje skrbijo za javni red in se postavijo po robu »titovcem«, ker proitalijanski krogi takratni tržaški policiji niso zaupali. Kot so udeleženci dogajanj potrdili beneškemu sodniku Carlu Mastelloniju (Poglobil je delo UZC v okviru preiskave o strmoglavljenju vojaškega letala argo 16. Letalo je bilo dodeljeno tajni vojaški strukturi Stay Behind, ki je bila v Italiji poznana z imenom Gladio), je Andreotti nekajkrat sprejel predstavnike teh skupin tudi v Rimu in jim zagotovil finančno podporo. Kaže, da ga nasilni izpadi in dejstvo, da so te skupine postale leglo fašistov, ni preveč motilo. Samo leta 1948, potem ko sta ga tako tržaški župan Gianni Bartoli kot diplomat Diego de Castro pisno opozorila na nesprejemljivo fašistično naravnost pripadnikov teh skupin, je za nekaj mesecev ustavil finančno podporo. Že leta 1949 pa je znova odprl finančno pipo, potem ko je dobil iz Trsta poročilo,

po katerem naj bi de Castro v svojem pismu »precej pretiraval«.

O nasilju omenjenih polvojaških skupin je pričal tudi Galliano Fogar, sicer ugledna tržaška kulturna osebnost, ki je bil v prvih povojnih letih član organizacij, ki so se zavemale za italijanstvo Trsta. Sodniku Mastelloniju je dejal, da se je od njih oddaljil, potem ko je bil priča umoru delavca Carla Hlace. Nasilje teh skupin je podrobno dokumentiral pokojni zgodovinar Sergio Ranchi v Koledarju dogodkov, ki ga je pripravil za zbornik Nacionalizem in neofašizem v političnem boju v Julijski krajini 1945-75 (izdal ga je deželni Inštitut za zgodovino odporniškega gibanja).

Omenjene skupine so bile v marsikaterem pogledu zameetek bodočega Gladia. O tem priča primer podjetnika Renza Di Ragogne, čigar ime je bilo leta 1990 na uradnem seznamu 622 pripadnikov Gladia (Obstoj organizacije je dokaj nepričakovano razkril prav Andreotti, najbrž zato, da bi prikril delo drugih zakulisnih služb). Di Ragogna je sodniku Mastelloniju povedal, da je v petdesetih letih skupaj z nekaterimi somišljeniki večkrat obiskoval kraj Rivoli Bianchi na



La aquadra di Cavana in azione in Via Mazzini a Trieste (foto Botteri)

Škvadra Cavane med akcijo v Ul. Mazzini v Trstu (foto Botteri)



cursori della Gladio come mostra l'esperienza dell'imprenditore Renzo Di Ragogna il cui nome è comparso nel 1990 nell'elenco dei 622 appartenenti a Stay Behind (L'esistenza di questa struttura è stata rivelata inaspettatamente dallo stesso Andreotti, forse per coprire l'attività di altri servizi). Al giudice Mastelloni Di Ragogna ha ricordato che negli anni cinquanta assieme ad altre persone si recava nella provincia di Udine, nella zona pedemontana denominata Rivoli Bianchi, "dove ufficiali dell'esercito italiano, degli alpini ci istruivano sull'uso delle varie armi e nelle tecniche di guerriglia...". Alcuni frequentatori di quegli addestramenti aderirono alla Gladio, quando fu istituita nel 1956. Nel libro *Gli anni bui della Benecia* i sacerdoti della Slavia hanno documentato la pressione esercitata dai gladiatori

sugli appartenenti alla comunità slovena, mentre a Trieste va menzionata l'Operazione Delfino che ebbe inizio nel 1966 e durante la quale vennero sviluppati temi concernenti le operazioni caratteristiche della guerra non tradizionale in situazioni di insorgenza e controinsorgenza.

Il governo, presieduto da Giuseppe Pella, nel 1954 fece pervenire a Trieste carichi clandestini di armi destinate a chi doveva impedire la temuta invasione jugoslava e favorire una possibile insurrezione antijugoslava nel TLT e in Istria. Sembra che nel 1954 il principe Junio Valerio Borghese, già a capo della X Mas, abbia radunato per conto della destra cinquecento giovani volontari che andarono ad infoltire le milizie del Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste e dell'Istria. La contesa tra l'Italia

e la Jugoslavia fu risolta in modo pacifico con la firma del Memorandum d'intesa di Londra. L'insurrezione non ci fu, ma sembra che Borghese abbia conservato le armi ricevute anche se i suoi uomini dissero di averle buttate nel canale di Ponterosso che, dragato, restituì di tutto meno che i mitra inviati dal governo Pella.

Tra i primi a interessarsi delle squadre paramilitari triestine è stato Diego De Henriquez che ha affidato ai suoi diari le conversazioni sul tema con "il noto giornalista" Giordano Coffou e con altre personalità. I diari sono stati acquisiti agli atti dal giudice Mastelloni nell'ambito dell'inchiesta su Argo 16. Lo studio degli avvenimenti di quel tempo non è importante soltanto per conoscere il passato ma può far comprendere in modo più compiuto anche molti fatti di oggi. ■

VIAGGIO DELLA MEMORIA PER NON DIMENTICARE

Lorenzo Stocchi

Dal 12 al 14 aprile di quest'anno si è svolto il viaggio a Dachau, in collaborazione con la Cgil.

A questa iniziativa hanno preso parte, oltre ad un nutrito numero di soci del sindacato, anche il sottoscritto - come rappresentante dell'ANPI-VZPI triestino - e l'ex deportato Riccardo Goruppi per l'Aned.

Abbiamo visitato tutto il KL di Dachau: il quartier generale, le baracche in parte ricostruite (dopo la liberazione vi alloggiavano i profughi dell'Est e poi furono demolite) e i forni crematori.

E' stata un'esperienza forte, ma molto positiva, in cui ho potuto vedere di prima persona quei luoghi in cui così tante persone sono state sottoposte alle più terribi-

li brutalità che la mente umana possa escogitare.

La testimonianza dell'ex deportato Goruppi (deportato poi, proprio nel lager di Dachau), che ha raccontato la sua vita nel campo, è stata emblematica e toccante e tutti noi abbiamo ammirato la sua lucidità.

Personalmente ho trascorso dei bellissimi giorni, stimolanti sia dal punto di vista culturale, che umano: abbiamo avuto modo di conoscerci e di scambiare pareri e punti di vista sulla nostra visita al campo; inoltre abbiamo preso parte ad uno stimolante dibattito durante il quale anch'io ho avuto l'opportunità di portare i saluti dell'ANPI-VZPI e di esprimere il mio pensiero.

Questo viaggio, da ripetere assolu-

tamente, è stato molto importante soprattutto dal punto di vista morale e mi è utile per proporre una riflessione: in questo momento di crisi, in cui la società è allo sfacelo e si stanno rifondando molti "movimenti" neofascisti e neonazisti, il compito di noi persone liberali e pacifiche, è quello di impedire con tutte le "armi" (democratiche, ovviamente) in nostro potere, la rinascita di questi perfidi ideali, volti all'odio e alla sopraffazione del prossimo.

Non dobbiamo assolutamente abbassare la guardia, anzi per me la Resistenza, iniziata dai nostri partigiani, non è ancora finita e deve idealmente continuare con noi e con il nostro impegno. ■

Videmskem, kjer so jih oficirji alpincev urili v uporabi orožja in v gverilskem načinu bojevanja. Ko je bila leta 1956 ustanovljena tajna organizacija Gladio, so mnogi od udeležencev teh tečajev pristopili. Beneški duhovniki so v knjigi *Mračna leta Benečije* podrobno opisali, kako so gladiatorji ves povojni čas pritiskali na pripadnike slovenske narodne skupnosti, v Trstu pa velja opozoriti na Operacijo Delfin, ki se je začela leta 1966 in med katero naj bi spodbudili nered in nato preverili učinkovitost protiustajniških metod. Med vajo naj bi uporabili prijeme, ki so značilni za nekonvencionalno vojno. Prav tako velja opozoriti na dejstvo, da je leta 1954 vlada, ki jo je vodil Giuseppe Pella, skrivaj poslala ilegalnim tržaškim skupi-

nam orožje, ki naj bi jim služilo v primeru invazije jugoslovanske vojske ali v primeru protijugoslovanske vstaje v Svobodnem tržaškem ozemlju in v Istri. Kaže, da je takrat princ Junio Valerio Borghese, med vojno poveljnik saloske republikanske enote X Mas, okrepil tržaške skupine z okoli 500 svojimi somišljeniki. Merjenje moči med Italijo in Jugoslavijo se je končalo brez spopadov in s podpisom Londonskega memorandumu o soglasju, princ Borghese pa je baje obdržal orožje. Njegovi somišljeniki so sicer zagotovili, da so orožje vrgli v kanal pri Rusem mostu (Ponterosso), kjer so potapljači našli marsikaj, vendar niti ene od brzostrelk, ki jih je poslala vlada Pelle. Ob koncu velja še opozoriti, da je nevarnost paravojaških tržaških

skupin med prvimi dojel Diego De Henriquez, ki je v svoj dnevnik med drugim zapisal pogovor z Giordanom Coffouom, ki ga je označil za »znanega tržaškega novinarja«. Coffou mu je opisal delovanje paravojaških skupin, o razmerah v Trstu pa je De Henriquez govoril tudi z drugimi osebnostmi in vsebino vestno zabeležil v svojem dnevniku. Del tega dnevnika je sodnik Matelloni priložil gradivu o preiskavi o letalu argo 16, s katero je med prvimi raziskal del dejavnosti UZC in povojno dogajanje v Trstu. Raziskovanje dogajanja v tistem obdobju ni pomembno samo za spoznavanje preteklosti, ampak lahko prispeva k boljšemu razumevanju tudi današnjega dogajanja v teh krajih. ■

POTOVANJE SPOMINA V DACHAU - DA NE BI POZABILI

Lorenzo Stocchi

Od 12. do 14. aprila je v sodelovanju s CGIL potekalo potovanje v Dachau. Pobude sva se udeležila poleg številnih članov sindikata tudi podpisani, kot predstavnik tržaškega združenja VZPI-ANPI in nekdanji deportiranec Rihard Goruppi v predstavnštvu ANED.

Ogledali smo si celotno dachausko taborišče: glavno poveljstvo, barake, ki so jih delno prenovili (po osvoboditvi so v njih bivali be-

gunci z Vzhoda, nakar so jih uničili) ter krematorijske peči.

Bila je to šokantna, vendar zelo pozitivna izkušnja, kajti lahko sem na lastne oči spoznal kraje, kjer je bilo toliko ljudi prisiljenih prestati najbolj grozovite surovosti, ki si jih človeški um lahko izmisli.

Pričevanje nekdanjega deportiranca Goruppija (ki je doživel prav dachauski lager) o dogajanjih v taborišču je bilo emblematično in pretresljivo, vsi pa smo občudovali njegovo lucidnost.

Osebo sem preživel čudovite dneve, ki so bili spodbudni tako iz kulturnega kot iz človeškega vidika: imeli smo priložnost, da smo se spoznali med sabo ter si izmenjali mnenja in občutke o obisku. Poleg tega smo se udeležili zanimive

razprave, med katero sem imel priložnost, da sem posredoval pozdrave VZPI-ANPI ter izrazil svoje mnenje.

To potovanje, ki ga je treba na vsak način ponoviti, je bilo zelo pomembno zlasti iz moralnega vidika in me je privedlo do razmišljanja: v kriznih trenutkih, ko se družba razkaja in nastajajo številna neofašistična in neonacistična gibanja, je naloga liberalnih in miroljubnih ljudi kot smo mi, da z vsem razpoložljivim "orožjem" (demokracijam, seveda) preprečimo preporod teh perfidnih idej, ki netijo sovraštvo in težijo k zaslužnjenju bližnjega.

Nikakor ne smemo popustiti. Nasprotno. Odpornišvo, ki so ga začeli naši partizani, zame še ni končano in se mora idealno nadaljevati z nami in z našimi prizadevanji. ■



INCONTRO COMMEMORATIVO NAZIONALE NEL 70° DALL'ASSASSINIO DI ALMA VIVODA

Anna Di Gianantonio

Nell'anno del 70° anniversario dall'assassinio, è stata ricordata a Muggia la figura di Alma Vivoda, prima donna partigiana caduta in Italia, in un agguato il 28 giugno del 1943, mesi prima che la Resistenza si organizzasse nel resto del Paese. Alma Vivoda gestiva con il marito Luciano Santalessa una trattoria che era diventata il centro di raccolta degli antifascisti muggesani. Operai, contadini, piccoli artigiani del paese costituivano un nucleo fondamentale dell'antifascismo, radicato nelle numerose fabbriche della zona. Italiani e sloveni erano uniti nella lotta contro il duce, che si era rafforzata dopo l'occupazione della Jugoslavia nel 1941. Da quel momento l'impegno fu comune. Nelle industrie della zona i lavoratori di diverse nazionalità avevano iniziato da anni ad organizzarsi clandestinamente contro la miseria degli anni Trenta, l'aumento dei ritmi di lavoro, la disoccupazione.

Nelle case si organizzava il Soccorso Rosso a favore dei condannati al confino o al carcere dai tribunali di Mussolini, che giudicavano i ribelli del confine orientale. La precocità della Resistenza locale è dovuta a questa azione solidale, che non conobbe, soprattutto a Muggia, tensioni nazionali.

Alma Vivoda fu una delle prime donne a far parte della Resistenza. Curiosa, appassionata lettrice, donna impegnata per la presa di coscienza di altre donne, fu un anello di collegamento tra le



formazioni slovene e gli antifascisti italiani.

Fu spesso nella zona di Monfalcone per organizzare l'azione delle donne, in sinergia con quanto accadeva a Trieste, quando i primi gruppi di antifascisti si diedero alla macchia nel Carso, per organizzare l'opposizione in armi.

Il 28 giugno Alma aveva un appuntamento con due donne: Pierina Chinchio, antifascista triestina, moglie di Giovanni Postogna, militante antifascista e studioso nel dopoguerra della Resistenza locale e Ondina Peteani, prima staffetta partigiana d'Italia, deportata successivamente ad Auschwitz. Probabilmente per una delazione Alma e Pierina furono avvistate dal carabiniere Antonio Di Lauro nella zona della Rotonda del Boschetto a Trieste. Di Lauro colpì a morte la Vivoda e ferì la Chinchio. Paradossalmente nel clima pesante della guerra fredda in cui si processarono partigiani ed antifascisti, il carabiniere fu insignito di medaglia

di bronzo al valore militare.

Alma e Luciano avevano un bambino, il piccolo Sergio, che perse anche il padre, morto da partigiano. Ad Alma fu intitolato un battaglione della Brigata partigiana "Garibaldi" composto da combattenti italiani e sloveni.

La Vice Sindaco Laura Marzi, negli indirizzi di saluto ha posto in evidenza come la figura di Alma Vivoda incarni tutt'oggi lo spirito di appartenenza a un progetto condiviso che si basa sull'attuazione e la tutela incondizionata dei principi fondanti della Resistenza, nucleo istitutivo della Repubblica. L'Assessore alle politiche giovanili e sociali della Provincia di Trieste, Roberta Tarlao ha rimarcato la forza della Vivoda e di quei giovani patrioti in quella battaglia pre-resistenziale che si oppose con crescenti mezzi culturali e tattici al regime che partendo dalla funesta politica dittatoriale iniziata dalla promulga delle "Leggi razziali" portò a precipitare il Paese e il territorio nella criminale alleanza, fino all'edificazione a Trieste dell'unico Lager di sterminio nazista nel Paese, la Risiera di San Sabba.

Nell'incontro a lei dedicato hanno preso la parola Stanka Hrovatin, presidente provinciale dell'Anpi, che ha messo in luce l'apporto fondamentale delle donne nella lotta di liberazione, le storiche Marina Rossi che ha fornito un quadro completo dell'Antifascismo di Muggia e di Trieste e Anna Di Giananto-



VSEDRŽAVNO SPOMINSKO SREČANJE OB 70. OBLETNICI UMORA ALME VIVODA

Anna
Di Gianantonio

VMiljah so ob 70-letnici umora Alme Vivode slovesno počastili njen spomin. Bila je prva padla partizanka v Italiji. Umorili so jo v zasedi 28. junija 1943, nekaj mesecev preden se je odporništvo razvilo v drugih predelih Italije.

Alma Vivoda je z možem Luciano Santaleso vodila gostilno, ki je bila zbirno središče miljskih antifašistov. Delavci, kmetje, mali obrtniki so tvorili osnovno jedro antifašizma, ki je bil zakoreninjen v mnogih tovarnah miljskega okrožja. Italijani in Slovenci so bili združeni v boju



proti duceju, ki se je po zasedbi Jugoslavije leta 1941 razširil. Od tistega trenutka je šlo za skupno stvar. V krajevnih tovarnah so se začeli delavci različnih narodnosti že leta prej ilegalno organizirati proti revščini v tridesetih letih, proti vse ostrejšim delovnim pogojem in proti brezposelnosti. Po domovih so organizirali Rdečo pomoč za zapornike in konfi-

nirance z vzhodne meje, ki so jih obsojila Mussolinijeva sodišča. Zgodnji nastanek krajevnega odporništva je bil sad te solidarnostne akcije, ki zlasti v Miljah ni poznala nacionalnih trenj.

Alma Vivoda je bila ena prvih žensk, vključenih v odporništvo. Radovedna, vneta bralka, zavzeta pri osveščanju drugih žensk, je bila vezni člen med slovenskimi edinicami in italijanskimi antifašisti.

Večkrat je bila na Tržiškem, kjer je organizirala ženske akcije v sozvočju s tem, kar se je dogajalo v Trstu, ko so prve skupine antifašistov odšle v gozdove na Krasu, da bi organizirale oborožen odpor. Dne 28. junija je imela Alma zmešek z dvema ženskama: s tržaško antifašistko Pierino Chinchio, ženo antifašista ter povojnega proučevalca krajevnega odporništva Giovannija Postogne, ter z Ondino Peteani, prvo italijansko partizansko kurirko, ki so jo pozneje odpeljali v Auschwitz. Almo in Pierino je najbrž zaradi izdaje prestregel pod Bošketom karabinjer Antonio Di Lauro, ki je smrtno zadel Vivodovo in ranil Chinchiovo. V težkem vzdušju hladne vojne, ko so sodili partizanom in antifašistom, so karabinjerja paradokso odlikovali z bronasto kolajno za vojaške zasluge.

Alma in Luciano sta imela otroka, malega Sergia, ki je izgubil tudi očeta, padlega kot partizana.



Gianni Peteani e Shirley Chinchio all'incontro commemorativo a Muggia / Gianni Peteani in Shirley Chinchio med spominskim srečanjem v Miljah

Po Almi so poimenovali bataljon partizanske brigade Garibaldi, ki so jo sestavljali italijanski in slovenski borci.

Podžupanja Laura Marzi je v svojem pozdravnem nagovoru dejala, da lik Alme Vivode še danes pooseblja duh pripadnosti nekega skupnemu načrtu, ki sloni na brezpogojni uresnitvi in ohranjanju temeljnih načel Odporništva, ustanovnega jedra Republike. Odbornica za mladinske in družbene zadeve Tržaške pokrajine Roberta Tarlao je poudarila moč Vivodove in tistih mladih domoljubov v predodporniškem boju, ko so se z naraščajočimi kulturnimi in taktičnimi sredstvi uprli režimu, ki je s pogubno diktatorsko politiko in s sprejetjem "rasnih zakonov" privedel državo v prepad in teritorij v kriminalno zavezništvo z nemškim okupatorjem, hkrati pa poskrbel za namestitev Rižarne pri Sv. Soboti, edinega nacističnega uničevalnega taborišča v državi.

Na srečanju so nastopile tudi pokrajinska predsednica VZPI Stanka Hrovatin, ki je naglasila



nio che ha parlato del rapporto di Alma con le giovani antifasciste del monfalconese nella sua "scuola di comunismo", Adriano Sincovich, segretario generale della CGIL, che ha attualizzato i temi della Resistenza, Ester Pacor, dirigente dell'UDI, che ha letto e commentato gli articoli e volantini sulla condizione femminile scritti dalla Vivoda, Nicolò Gnoco, studente di UniTs ha sottolineato, l'estrema importanza della trasmissione della conoscenza dei Valori fondanti dei Padri Resistenti nell'attualizzazio-

ne del processo di trasferimento culturale da questi ai giovani di oggi. Khaled Fouad Allam, islamista e studioso dei paesi arabi che ha fornito un interessante parallelo tra Resistenza algerina e Resistenza italiana dal punto di vista delle donne, la giovane Shirly Chinchio ha letto una testimonianza della bisnonna, Pierina Chinchio.

Infine la giovane attrice Marta Cuscunà ha recitato una parte del suo spettacolo "E' bello vivere liberi!" tratto dalla biografia di Ondina Peteani, scritta da Gianni

Peteani e Anna Di Gianantonio, dove c'è un cameo dedicato all'impegno di Alma tra le giovani antifasciste del monfalconese. Il Convegno è stato organizzato dal Comune di Muggia, grazie all'impegno del Vice Sindaco Laura Marzi, dell'ANPI provinciale, della CGIL, dell'UDI e da Gianni Peteani, Presidente del comitato permanente che, nel nome di Ondina, è impegnato da anni nella ricerca e nella diffusione della memoria della guerra di Liberazione al confine orientale. ■

DAVANTI IL MONUMENTO AD ALMA VIVODA AL BOSCHETTO DI TRIESTE, IL 28 GIUGNO 2013

Marta Ivašič

Nella frazione muggesana di Santa Barbara, tre decenni più tardi, Felice, Filip Čač, raccontava: »Molti altri erano allora già nelle carceri o al confino o a fare i soldati. Un giorno d'inverno vennero da me Anton Čač e il marito di Alma Vivoda, Santalessa di Muggia Vecchia, e mi comunicarono che sarebbero venuti da noi dei partigiani e che li avremmo accolti nella mia casa colonica, in un posto isolato, al Farneto, dove avevo un colonio. Passarono intere due ore, quando entrarono Stjenka - Anton Šibelja, uno dei primi partigiani della zona di Trieste, e Alma Vivoda, che subito mi riconobbe. Pur non sapendo lo sloveno, cantava con noi i canti partigiani e ancora ho nelle orecchie la melodia di quella vecchia canzone 'Nabrusimo kose', e poi 'Za vasjo', che allora spesso cantavamo.«

Era il dicembre del 1942. Alla riunione clandestina parteciparo-

no alcuni rappresentanti del movimento di liberazione sloveno del Litorale. Già nell'estate Alma aveva collaborato alla ricostituzione della locale Osvobodilna fronta (il Fronte di Liberazione), ormai quasi distrutta, e contemporaneamente continuò ad operare nella rete clandestina del Partito Comunista d'Italia, alla cui causa si era unita già molto prima della guerra. (... ..)

* * *

È questo un passato ormai lontano? Ma non si tratta solo di memoria e della grande riconoscenza che dobbiamo ai combattenti partigiani. Siamo chiamati a dare una risposta - ovviamente - alle domande del nostro tempo. Ci sentiamo impegnati per una lotta senza violenza fisica. A volte sembriamo non trovare le strade giuste. Sembriamo sconfitti. Sembra ci si sia lasciati andare agli agi, per chi ne gode e fino a quando ciascuno ne disporrà

ancora. I movimenti nascono e si spengono. I legami con gli altri popoli e gli altri paesi sono deboli. Molti cercano di fare qualcosa, molte cose accadono, ma è come se tutto fosse sparso. I vecchi partigiani, della Grecia e della Francia, dell'Italia, della Slovenia, della Croazia, ci sanno parlare anche del nostro tempo. Con parole ponderate ci infondono coraggio e speranza. Perciò vengono colpiti, non per il passato. Sono l'oggi ed il domani ad essere in gioco. Ed è perciò che la lotta di liberazione e la resistenza hanno per noi tanta importanza. ■



temeljno vlogo ženske v osvobodilnem boju, zgodovinarica Marina Rossi, ki je podala izčrpano sliko antifašizma v Trstu in Miljah, ter zgodovinarica Anna Di Gianantonio, ki je govorila o stikih Alme z mladimi antifašistkami na Tržiškem, v njeni "šoli komunizma". Glavni tajnik CGIL Adriano Sincovich je aktualiziral teme Odporništvu, predstavnica UDI Ester Pacor je prebrala in komentirala članke in letake o ženskem položaju, ki jih je napisala Vivoda; študent UniTs Nicolò

Gnocato je poudaril izjemen pomen prenašanja vrednot Odporništvu na mlade rodove; poznavalec islamske problematike in arabskih držav Khaled Fouad Allam je podal zanimivo primerjavo med alžirskim in italijanskim odporništvom z ženskega zornega kota, mlada Shirley Chinchio pa je prebrala pričevanje svoje prababice Pierine Chinchio. Na koncu je mlada igralka Marta Cuscunà predstavila del svojega recitala "Lepo je živeti v svobodi!", povzetega iz biografije On-

dine Peteani, ki sta ga napisala Gianni Peteani in Anna Di Gianantonio in v katerem je čudovit odlomek, ki se nanaša na Almino delo med mladimi tržiškimi antifašistkami.

Zasedanje je priredila Miljska občina na pobudo podžupanje Laure Marzi, pokrajinskega VZPI, CGIL, UDI in Giannija Peteanija, predsednika stalnega odbora, ki se v imenu Ondine že leta ukvarja s proučevanjem in širjenjem spomina na osvobodilni boj na vzhodni meji. ■

OB SPOMENIKU ALMI VIVODA PRI BOŠKETU V TRSTU, 28. JUNIJA 2013

Marta Ivašič

Tri desetletja kasneje je Felice, Filip Čač s Korošcev pri Miljah, pripovedoval: »Mnogi drugi so takrat bili že po zaporih in konfinacijah ali pri vojaki. Nekega zimskega dne sta prišla k meni Anton Čač in mož Alme Vivoda, Santalessa iz Starih Milj, in mi sporočila, da bodo prišli k nam partizani in da jih bomo

sprejeli v moji kolonski hiši, na samem, pri Farnedu, kjer sem imel kolona. (...) Pretekli sta dobri dve uri, ko sta vstopila eden prvih partizanov na Tržaškem, Stjenka - Anton Šibelja, in Alma Vivoda, ki me je takoj spoznala. Čeprav ni znala slovensko, je z nami prepevala partizanske pesmi in še danes imam v ušesih napev tiste stare 'Nabrusimo kose', in 'Za vasjo', katere smo takrat najraje prepevali.«

Bilo je decembra 1942. Skrivnega sestanka so se udeležili predstavniki slovenskega osvobodilnega gibanja na Primorskem. Že poleti je Alma sodelovala pri obnovi krajevine, skoraj uničene Osvobodilne fronte, obenem pa je še dalje delovala v ilegalni mreži Komunistične stranke Italije, ki se ji je bila zavezala že dolgo pred vojno. (... ..)

Je to daljna preteklost? Saj ne gre le za spomin, in za hvaležnost, ki smo jo borcem dolžni. Odgovoriti moramo, seveda, na vprašanja našega časa. Prisegamo na boj brez fizičnega nasilja. Včasih se zdi, da ne najdemo prave poti. Da smo premagani. Da smo se predali udobju, kdor ga ima in dokler ga vsak ima. Gibanja se rojevajo in kmalu zamrejo. Vezi z drugimi narodi in deželami so šibke. Mnogi skušajo kaj narediti, tega je mnogo, a kot da je vse razpršeno. Stari partizanski borci, iz Grčije in Francije, iz Italije, Slovenije, Hrvaške, nam znajo spregovoriti tudi o sedanjem času. S treznimi besedami nam vlivajo poguma in upanja. Zato so na udaru, ne zaradi preteklosti. Za sedanjost in za prihodnost gre. Zato nam narodno-osvobodilni boj in odporništvu toliko pomenita. ■



Commemorazione davanti al monumento ad Alma Vivoda / Svečanost pred spomenikom Almi Vivodi

GIUSEPPE BURGER: TARGA COMMEMORATIVA NEL 70° DELLA SUA MORTE

Ivan Vogrič

Nell'ambito della cerimonia in occasione della Giornata della Liberazione ad Aurisina è stata inaugurata la targa rifatta dedicata a Giuseppe Burger. E' stata un'occasione per rendere omaggio a questo caduto ed a coloro che durante il fascismo e la guerra si ribellarono al regime e contribuirono all'affermazione dei valori che vengono ricordati il 25 aprile.

Giuseppe Burger nacque il 28 febbraio 1898 ad Aurisina. Fu attivo sul fronte sindacale e su quello politico. Nel cantiere di Monfalcone, dove trovò lavoro dopo la Prima Guerra Mondiale, fu segretario del sindacato dei metalmeccanici Fiom. Successivamente lavorò per diversi anni come scalpellino, nel villaggio natale dove divenne fiduciario del sindacato dei lavoratori della pietra. Appartenne alla prima generazione di comunisti di Aurisina in quanto aderì al partito subito dopo la sua costituzione; all'inizio degli Anni Trenta assunse la guida della locale organizzazione di partito. Nel 1934 fu arrestato nell'ambito di una vasta operazione di polizia contro il movimento illegale comu-

nista condotta nell'area carsica di Aurisina e Komen, di Monfalcone e della Bassa friulana. Ad Aurisina vennero arrestate alcune decine di antifascisti di cui otto (oltre a lui anche Srečko Colja, Danilo Pertot, Josip Gruden, Ruggero Peressin, Beniamino Fonzari, Albin Pertot e Ferdo Rukin) finirono l'anno dopo davanti al tribunale speciale di Roma. A Burger, che manteneva la famiglia con tre bambini, fu inflitta la pena di 5 anni di carcere. Prima della condanna venne rinchiuso nel carcere romano di Regina Coeli, successivamente scontò la pena in diverse località fra cui Fossano da dove fu scarcerato anticipatamente.

Subito dopo l'Armistizio si unì ai partigiani del 1° battaglione carsico. A seguito delle ferite riportate in combattimento per il 13 ottobre 1943 a Gorizia. La sua famiglia venne così colpita per la seconda volta: la prima volta già durante il primo conflitto mondiale, nel novembre 1915, allorché, a causa dello scoppio di una granata durante il bombardamento del villaggio (che cadde sull'edificio ad Aurisina Cave dove viveva la famiglia),

persero la vita la madre, due sorelle e due fratelli.

L'11 novembre 1945 i suoi resti mortali, assieme ai resti di altri tre combattenti, vennero solennemente sepolti nel cimitero di Aurisina. Il 1° maggio 1950 gli venne dedicata una targa commemorativa in una via adiacente alla piazza principale, che, secondo i promotori, un giorno avrebbe dovuto essere intitolata a lui (così come il viale accanto alla chiesa ad Alojzij Colja la cui targa venne scoperta lo stesso giorno). Il suo nome figura sia sulla targa commemorativa alle vittime del nazifascismo di Aurisina (scoperta nel luglio 1947) che sul monumento ai caduti di tutto il comune (scoperto nell'ottobre 1970). Nell'ottobre 2009 la sezione dell'ANPI di Duino-Aurisina organizzò una serata commemorativa in occasione del 75° anniversario dell'arresto del menzionato gruppo di antifascisti.

La via, dove è situata la targa, non porta ancora il nome di Giuseppe Burger, e' stato però doveroso ricordare lui e il suo esempio.



E' MORTO FEDERICO VINCENTI

Il 25 agosto è venuto a mancare il Presidente regionale dell'ANPI del FVG Federico Vincenti. Per molti anni è stato anche dirigente e vicepresidente dell'ANPI Nazionale.

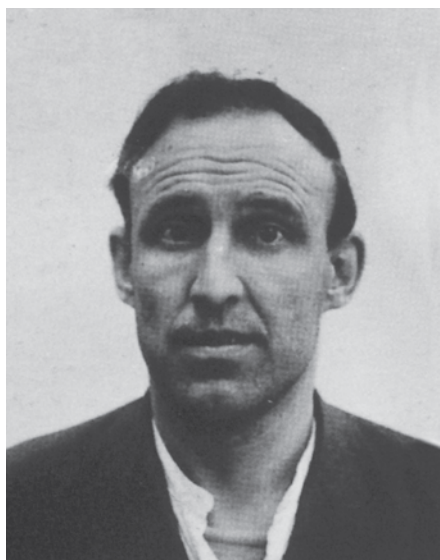
Durante la guerra Vincenti entrò a far parte della marina partigiana, una flottiglia di barche armate che, navigando tra le isole della Dalmazia, attaccavano imbarcazioni tedesche. Per questa attività fu decorato di tre Croci di guerra e insignito dell'Ordine della fratellanza e unità dalla Repubblica jugoslava.

Per la sua dedizione ai valori della Resistenza, della Libertà, della Democrazia e della pace e convivenza tra i popoli la sua scomparsa causa un profondo dolore e crea un vuoto incolmabile in Italia e all'estero, specialmente in Slovenia ed ex Jugoslavia dove era conosciuto ed apprezzato.

GIUSEPPE BURGER: SPOMINSKA PLOŠČA OB 70-LETNICI SMRTI

Ivan Vogrič

Na proslavi ob dnevu osvoboditve v Nabrežini so predali namenu obnovljeno spominsko ploščo, posvečeno Giuseppeju Burgerju. To je bila priložnost za poklon temu padlemu borcu in tistim, ki so se med fašizmom in vojno uprli režimu in prispevali za uveljavitev vrednot, ki jih praznujemo 25. aprila.



Giuseppe Burger je bil rojen 28. februarja 1898 v Nabrežini. Deloval je na sindikalnem in političnem področju. V tržiški ladjedelnici, kjer je našel zaposlitev po prvi svetovni vojni, je bil sekretar kovinarskega sindikata FIOM. Kasneje je delal vrsto let

kot kamnosek v rodnem kraju, kjer je postal zaupnik sindikata kamnarskih delavcev. Pripadal je prvi generaciji komunistov v domačem kraju, saj je pristopil v partijo takoj po njeni ustanovitvi, v začetku tridesetih let pa postal vodja njene krajevnih organizacij. Sredi 1934. leta je bil aretiran v okviru obsežne policijske akcije proti ilegalnemu partijskemu gibanju, ki je potekala na nabrežinsko-komenskem Krasu, Tržiču in Spodnji Furlaniji. Iz Nabrežine se je znašlo za zapahi nekaj desetih protifašistov. Osmim (njemu, Srečku Colji, Danilu Pertotu, Josipu Grudnu, Ruggeru Peressinu, Beniaminu Fonzariju, Albinu Pertotu in Ferdu Rukinu) je posebno sodišče v Rimu leto kasneje izreklo zaporne kazni: Burgerja, ki je tedaj vzdrževal družino s tremi otroki, so obsodili na 5 let zapor. Pred obsodbo je bil zaprt v rimskem zaporu Regina Coeli, pozneje pa so ga poslali na prestajanje kazni v več krajev, med drugim v Fossano, od koder so ga predčasno izpustili.

Takoj po kapitulaciji Italije se je pridružil partizanom. Kot pripadnik 1. kraškega bataljona je bil ranjen v bojih in je 13. oktobra 1943 umrl v Gorici. Njegova rod-

bina je bila tedaj drugič prizadeta: prvič je to bilo med 1. svetovno vojno, novembra 1915, ko so zaradi eksplozije granate med obstreljevanjem vasi (padla je na stavbo v Nabrežini Kamnolomih, kjer je bivala družina) umrli njegova mama, dve sestri in dva brata.

11. novembra 1945 so njegove posmrtno ostanke, skupaj z ostanki treh drugih padlih borcev, slovesno pokopali na domačem pokopališču. 1. maja 1950 so mu odkrili spominsko ploščo na ulici zraven glavnega trga, ki naj bi jo, po zamisli postaviteljev plošče, nekega dne poimenovali po njem (podobno kot drevored zraven cerkve po Alojziju Colji, čigar spominska plošča je bila prav tako odkrita isti dan). Ime Giuseppeja Burgerja se pojavlja tako na plošči žrtvam nacifašizma v domačem kraju (odkriti julija 1947) kot na spomeniku padlim za celotno občino (odkritim oktobra 1970). Oktobra 2009 je sekcija VZPI Devin-Nabrežina priredila spominski večer ob 75-letnici aretacije omenjene skupine protifašistov.

Ulica, kjer stoji plošča, še vedno ne nosi imena po Giuseppeju Burgerju, prav pa je, da smo se ga primerno spomnili. ■

UMRL JE FEDERICO VINCENTI

25. avgusta je umrl deželni predsednik VZPI za FJK Federico Vincenti. Več let je bil tudi podpredsednik in član vzedržavnega vodstva VZPI.

Med vojno se je pridružil partizanski mornarici, ki je med plovbo med dalmatinskim otočjem napadala nemške ladje. Za to dejavnost je bil odlikovan s tremi vojnimi križi ter z jugoslovanskim Redom bratstva in enotnosti.

Njegov odhod ustvarja zaradi njegove vdanosti vrednotam odpornišтва, svobode, demokracije ter miru in sožitja med narodi globoko bolečino in nenadomestljivo praznino v Italiji in v tujini, zlasti v Sloveniji in v bivši Jugoslaviji, kjer je bil poznan in priljubljen.

SILVIRA TOMASINI — SLOVENKA

Boris Kuret

Il nome della attivista politica ed eroe nazionale Silvira Tomasini è a Trieste, dove era nata il 2 dicembre del 1913, pressochè sconosciuto, nonostante si tratti di una figura importante di indomita antifascista, impegnata nell'attività politica e culturale e proclamata eroe nazionale. E' quindi giusto ricordarla con rispetto nel centenario della nascita ed a 71 anni dal martirio.

Silvira era la secondogenita di Virgil, di origine tirolese, e di Ivanka Bradičić da Lussino. Virgil faceva il poliziotto, come suo padre, che in tale veste aveva partecipato nel 1882 all'arresto di Guglielmo Oberdank. Dopo l'annessione di Trieste e del Litorale all'Italia Virgil si trasferì con tutta la famiglia a Maribor, dove trovò lavoro nella fonderia di piombo e dove si ammalò a causa dei vapori velenosi.

A Maribor Silvira frequentò la scuola elementare e l'avviamento e nel 1933 ottenne la maturità scientifica. Nonostante le difficili condizioni sociali – a causa della malattia suo padre non era più in grado di mantenere la famiglia – si iscrisse a germanistica e si laureò nel 1938. Durante gli anni di studio a Lubiana si inserì nei circoli di sinistra, come la Casa delle studentesse, il Triglav e il Club Sloveno, e divenne membro del Partito comunista Jugoslavo. Già nel 1936 la troviamo tra gli organizzatori del movimento giovanile pacifista di Maribor. In questo periodo conosce Pinko Tomažič e altri emigranti dal Litorale che ebbero importanti ruoli nel periodo della lotta di liberazione. A causa delle sue idee di sinistra e dei suoi interventi pubblici a favore dei lavoratori subì l'ostracismo del potere e non riuscì a trovare un'occupazione. Per due

anni visse a Maribor con l'amico scrittore Tone Čufar mantenendosi con lavori occasionali. Questa situazione si protrasse fino ad ottobre del 1940, quando venne mandata ad insegnare al ginnasio di Kosovska Mitrovica. In realtà si trattò di una specie di esilio politico, ma dopo alcune difficoltà iniziali Silvira si adattò presto al nuovo ambiente. Nella città etnicamente mista operò soprattutto nel settore sociale e culturale. In politica instaurò rapporti con i comunisti locali ed ebbe varie responsabilità di partito.

Nel febbraio del 1941 l'intero comitato cittadino venne arrestato, a inizio marzo venne soppresso l'attivo del SKOJ, l'organizzazione giovanile del partito. Silvira divenne allora segretaria della cellula del partito nel rione oltre l'Ibra, mentre nel suo appartamento iniziò a funzionare una stamperia clandestina. Il 17 marzo del 1941 ci furono a Mitrovica dimostrazioni antifasciste, e tra i promotori c'era anche Silvira. Dopo la capitolazione e la spartizione della Jugoslavia Mitrovica fu occupata dai tedeschi, che mobilitarono Silvira assegnandole la mansione di interprete nel lager per i prigionieri di guerra jugoslavi. In questa veste, e nonostante i gravi pericoli, Silvira aiutò a organizzare diverse fughe dal campo di prigionia. Da Belgrado arrivò poi la direttiva di organizzare un commando e un distaccamento partigiano. L'abitazione di Silvira divenne allora il centro dove si tessevano i fili della rivolta. Nel luglio del 1941 venne fondato il distaccamento partigiano di Kopaonik e molti combattenti partirono proprio dall'abitazione di Silvira. Nell'autunno dello stesso anno giunse la direttiva di fondare i

comitati di liberazione. Silvira si impegnò in tutti i sensi, finchè, il 19 maggio del 1942, venne arrestata in seguito a una delazione. Nel carcere di Kosovska Mitrovica subì interrogatori quotidiani e torture. In un'occasione fu interrogata per 36 ore consecutive, finchè non cadde svenuta. Come scrisse il comandante della Gestapo in città in una relazione che si è conservata, era “una comunista ribelle, ostinata e indomita”. Il 13 agosto successivo decisero di trasferire Silvira e gli altri prigionieri al comando centrale di Belgrado. La notizia del trasferimento trapelò ed allora lungo il tragitto e alla stazione si riunì parecchia gente. Silvira si rese probabilmente conto che la stavano portando a morire, per cui volle per l'ultima volta infondere coraggio alla folla riunita: sotto lo sguardo attonito delle SS alzò il pugno ed ineggiò al partito, all'Unione Sovietica, alla lotta e alla libertà. Immediatamente fu separata dagli altri prigionieri e ricondotta alla prigionia, dove fu quella stessa notte fucilata e successivamente sepolta in luogo sconosciuto.



Silvira Tomasini, il cui nome in clandestinità era Slovenka, è stata con decreto della presidenza



SILVIRA TOMASINI – POLITIČNA DELAVKA IN NARODNI HEROJ

Boris Kuret

Politična delavka in narodni heroj Silvira Tomasini je v Trstu, kjer se je rodila 2. decembra 1913, komaj znano ime, čeprav gre za pomemben lik neustrašne antifašistke, politične in kulturne delavke, ki so jo proglasili za narodnega heroja. Prav je, da se je ob 100-letnici rojstva in 71-letnici mučeniške smrti spoštljivo spomnimo.

Silvira je bila drugi otrok Virgilia, po rodu s Tirolskega, in Ivanke Bradičič iz Lošinja. Virgil, ki je bil po poklicu stražnik (tudi njegov oče je bil stražnik in je po službeni dolžnosti leta 1882 sodeloval pri Oberdankovi aretaciji), se je po priključitvi Trsta in Primorske Italiji odselil z družino v Maribor, kjer se je zaposlil v topilnici svinca in kjer je zaradi strupenih hlapov tudi zbolel.

V Mariboru je Silvira obiskovala osnovno in meščansko šolo ter realno gimnazijo, kjer je leta 1933 maturirala. Kljub težkim socialnim razmeram, saj oče zaradi bolezni ni mogel več vzdrževati družine, se je vpisala na germanistiko v Ljubljani in leta 1938 diplomirala. Med študijem v Ljubljani se je vključila v delo levičarskih društev Dom visokošolk, Triglav, Slovenski klub ter postala članica ZKJ. Že leta 1936 je bila med organizatorji mladinskega mirovnega gibanja v Mariboru. V tem času se je spoznala s Pinkom Tomažičem in z drugimi primorskimi emigranti, ki so v času NOB odigrali pomembne vloge. Zaradi levičarske prepričanosti in javnih nastopov v korist delavstva so ji oblasti preprečevale zaposlitev. Živel je dve leti brezposelna v Mariboru in se skupaj s prijateljem, pisateljem



Kosovska Mitrovica

Tonetom Čufarjem, preživljala s priložnostnimi opravili. To je trajalo vse do oktobra 1940, ko so jo namestili na gimnaziji v Kosovski Mitrovici. Kljub začetnim težavam, saj je šlo bolj za nekakšno politično deportacijo kot za pravo namestitev, se je Silvira v novem okolju kmalu znašla. V narodnostno mešani Kosovski Mitrovici je delovala zlasti na socialnem in kulturnem področju. Na političnem področju je vzpostavila vezi s tamkajšnjimi komunisti in prevzela razne partijske odgovornosti. Februarja 1941 so aretirali cel mestni komite, v začetku marca pa zaprli aktiv SKOJ-a. Tedaj je postala Silvira sekretarka celice KP v rajonu onstran Ibra in v njenem stanovanju je začela delovati ilegalna tehnika. Mitrovico so 27. marca 1941 zajele protifašistične demonstracije, med pobudniki je bila tudi Silvira. Po kapitulaciji in razkosanju Jugoslavije so Mitrovico zasedli Nemci, ki so Silviro mobilizirali kot tolmačico v taborišču za jugoslovanske vojne ujetnike. V tej službi je kljub nevarnosti pomagala pri organiziranju pobegov iz taborišča. Tedaj pa je prišlo iz Beograda tudi navodilo za ustanovitev diverzant-

ske skupine in partizanskega odreda. Od tedaj so se v Silviri- nem stanovanju tkale mnoge niti odpora. Julija 1941 so ustanovili Kopaoniški partizanski odred in mnogim borcem je bilo za odhodno toč-

ko prav Silvirino stanovanje. Jeseni 1941 je prišla direktiva, da je treba ustanavljati narodnoosvobodilne odbore. Silvirina vsestranska aktivnost je trajala, dokler ni bila 19. maja 1942 zaradi izdaje aretirana. V zaporu v Kosovski Mitrovici je prestajala mučenja in vsakodnevna zasliševanja. Nekoč so jo nepretrgoma zasliševali kar 36 ur, dokler ni omedlela. Bila je "uporna in vztrajna ter neuklonjiva komunistka", tako je zapisano v ohranjenem poročilu komandanta gestapa v Kosovski Mitrovici. Dne 13. avgusta 1942 so sklenili, da odpeljejo Silviro in druge zapornike na glavno poveljstvo v Beograd. Ker se je vest o prevozu hitro razširila, se je ob poti in na postaji zbralo precej ljudi. Silvira, ki je verjetno zaslu-tila, da jo peljejo v smrt, je zato želela še zadnjič vlti pogum delavcem in množici. Pred osuplimi SS-esovci je dvignila pest in vzklikala partiji, Sovjetski zvezi, borbi in svobodi. Nemudoma so jo ločili od drugih ter jo odvedli nazaj v zapor, kjer so jo še isto noč ustrelili in pokopali na neznanem kraju.

Silvira Tomasini, z ilegalnim imenom Slovenka, je bila z ukazom Predsedstva FLRJ dne 27. »

della Jugoslavia del 27 novembre del 1953 insignita dell'ordine di eroe nazionale. A Kosovska Mitrovica le venne intitolato il ginnasio (1958) ed eretto un monumento. Un monumento le venne dedicato (nel 1976) anche a Vi-

dem pri Sčavnici (oggi Sv. Jurij pri Sčavnici), mentre a Maribor diedero il suo nome a un distretto cittadino.

In seguito all'intervento militare NATO nel 1999 Kosovska Mitrovica venne divisa in due settori:

in quello maggiore a sud vivono gli albanesi, in quello minore a nord i serbi. L'edificio del ginnasio, che si trova nel settore meridionale, è stato ribattezzato "Frang Bardihi", mentre il monumento è scomparso. ■

OFFESE INAUDITE, SEGNO DI CRESCENTE RAZZISMO

Sergij Premru

Diversi avvenimenti hanno reso i mesi estivi particolarmente bollenti, oltre che dal punto di vista climatico, anche da quello politico e civile. Particolarmente scandalosi sono stati gli attacchi razzisti al ministro dell'integrazione Cécile Kyenge.

"Quando vedo la Kyenge, penso ad un orangio." L'ha affermato, pubblicamente, Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato che, dopo questa ennesima porcata, non si è dimesso, come sarebbe successo in qualsiasi paese civile dove sarebbe definitivamente scomparso dall'orizzonte politico, ma non si è nemmeno scusato, se non cercando di banalizzare l'ignobile insulto a livello di battuta di spirito. Inoltre, l'infame paragone ha dato il via ad una serie di ulteriori offese ed attacchi al ministro, colpevole di essere di pelle nera.

"Sono rattristata nel vedere che il ministro Kyenge è stato obiettivo di commenti razzisti incredibilmente offensivi ed ingiustificabili. Ho un enorme rispetto per il modo in cui affronta tali attacchi." È stato questo il commento del commissario europeo agli affari interni Cecilia Malmström. Perché non solo noi, l'opinione pubblica civile e democratica italiana, ma l'Europa intera si preoccupa del risorgere di ideologie



che dovrebbero essere definitivamente sepolte nell'immondezzaio della storia. Infatti, una volta che si giustifica qualsiasi forma di razzismo, quando si paragona i negri alle scimmie, si incomincia a scivolare lungo una china assolutamente prevedibile: gli zingari ladri, i terroni sfaticati, gli ebrei astuti sfruttatori, gli slavi (da noi i *s'ciavi*) popoli inferiori, *untermenschen*, subumani. E' un percorso inevitabile che rischia di riportarci agli anni più bui del secolo scorso, e che va bloccato subito, con decisione, senza incertezze e tentennamenti. Il no a qualsiasi forma di razzismo è determinante per la tenuta

dei valori fondanti della società civile, basata inderogabilmente sull'uguaglianza tra tutti gli uomini. ■

Trieste ha perso uno dei suoi figli migliori. In luglio è mancato Edy Kanzian, antifascista, attivista culturale, poeta, pubblicitario, grande amante della musica e conoscitore della storia locale. Già presidente dell'Associazione per la promozione sociale *Il pane e le rose* fu sempre in prima fila nelle battaglie per la giustizia sociale e per l'affermazione della democrazia.

novembra 1953 odlikovana z redom narodnega heroja. V Kosovski Mitrovici so po njej poimenovali gimnazijo (1958) in ji postavili spomenik. Spomenik so ji leta 1976 odkrili tudi v Vidmu pri Ščavnici (danes Sv. Jurij ob Ščavnici), v Mariboru pa so po njej poimenovali mestni okraj.

Po vojaškem posegu NATO je bila Kosovska Mitrovica leta 1999 razdeljena na dva dela, v večjem južnem delu živijo Albanci, v manjšem na severu pa Srbi. Zgradbo gimnazije, ki je v južnem delu, so Albanci preimenovali v »Frang Bardihi«, Silvirin spomenik pa je izginil. ■

NEZASLIŠANE ŽALITVE, ZNAMENJE NARAŠČAJOČEGA RASIZMA

Sergij Premru

V poletnih mesecih so za izjemno vročino poleg klimatskih dejavnikov poskrbeli tudi razni politični dogodki. Posebno škandalozni so bili rasistični napadi na ministrico za integracijo Cecile Kyenge.

“Kadar vidim Kyengovo, pomislím na rangutana”. Tako se je javno izrazil podpredsednik senata Roberto Calderoli, ki po tej svinjski izjavi ni odstopil, kot bi se zgodilo v vsaki drugi civilni državi, kjer bi dokončno izginil s političnega obzorja. In ni se niti opravičil, temveč je le banaliziral prostaško žalitev, češ da je šlo za šalo. Ob tem je sramotna primerjava sprožila val dodatnih napadov in žalitev na ministrico, krivo, da je črnopolta.

“Užalostilo me je, ko sem videla, da je bila ministrica Kyenge tarča neverjetno žaljivih in neopravičljivih komentarjev. Zelo spoštujem način, kako se je odzvala na te napade.” Tako je dogodek komentirala evropska komisarka za notranje zadeve Cecilia Malmström. Kajti ne le nas, italijansko omikano in demokratično javnost, temveč vso Evropo zaskrblja ponovni vzpon ideologij, ki bi morale že zdavnaj izginiti

ti v smetišču zgodovine. Kadar opravičujemo kakršnokoli obliko rasizma, kadar primerjamo črnopolte z opicami, se sproži predvidljivi plaz: cigani tatovi, južnjaki lenuhi, židje zviti izkoriščevalci, Slovani (pri nas *s'ciavi*) manjvredna ljudstva, *untermenschen*, subhumani.

To je neizogibna pot, ki nas lahko privede nazaj, v najbolj mračna leta prejšnjega stoletja, zato jo je treba takoj, odločno in brez obotavljanja onemogočiti. Odkloniti vsakršno obliko rasizma je bistvenega pomena za ohranitev temeljnih vrednot civilne družbe, ki neodložljivo sloni na enakovrednosti vseh ljudi. ■

Trst je izgubil še enega svojih najboljših sinov. Julija je namreč umrl Edy Kanzian, kulturni aktivist, antifašist, pesnik, publicist, ljubitelj glasbe in poznavalec krajevne zgodovine. Predsedoval je združenju za družbeno promocijo Kruh in vrtnice in bil je vedno v prvih vrstah boja za družbeno pravičnost in uveljavitev demokracije.

SPOMINSKA SVEČANOST V LIPICI

V soboto, 14. septembra, ob 11. uri bodo na hipodromu kobilerne v Lipici obeležili 66. obletnico priključitve Primorske k matični domovini, 70. obletnico ustanovitve IX. korpusa, 70. obletnico Prekomorskih brigad in 70. obletnico skupnosti partizanskih učiteljev. Slavnostna govornica bo predsednica vlade Republike Slovenije Alenka Bratušek, zbrane pa bodo pozdravili še župan Občine Sežana Davorin Terčon, predsednik Združenja borcev za vrednote NOB Sežana Bojan Pahor in v imenu Slovencev v Italiji Milan Pahor. Na prireditvi bo nastopil Partizanski pevski zbor Pinko Tomažič iz Trsta, v sodelovanju z združenimi pevskimi zbori in pihalnimi orkestri. ■

COMMEMORAZIONE A LIPICA

Sabato 14 settembre, alle ore 11 si terrà all'ippodromo della scuderia di Lipizza la commemorazione del 66° anniversario dell'annessione del Litorale alla Slovenia, del 70° della fondazione del IX korpus, 70° delle Brigate d'oltremare e del 70° della comunità degli insegnanti partigiani. Parlerà Alenka Bratušek, presidente del governo della Repubblica di Slovenia, e porteranno i saluti il sindaco del Comune di Sežana Davorin Terčon, il presidente dell'Unione dei combattenti per i valori della Lotta di liberazione nazionale di Sežana Bojan Pahor e Milan Pahor a nome degli sloveni in Italia. Nell'occasione si esibirà il Coro partigiano Pinko Tomažič di Trieste in collaborazione con i cori e bande musicali riuniti. ■



BORIS PAHOR COMPIE CENTO ANNI-AUGURI!

Il 26 agosto lo scrittore Boris Pahor ha festeggiato i suoi cento anni. L'ANPI si associa ai numerosi complimenti e auguri. Il popolo sloveno è fiero di Pahor che riscuote un profondo rispetto anche dei popoli vicini non solo per i suoi meriti nel campo della cultura e della letteratura ma anche per la sua rettitudine e umanità e per la sua testimonianza autenticamente antifascista. I suoi personali successi hanno un valore per la comunità intera ed è in questo senso che il suo compleanno rappresenta un giorno di festa per la collettività slovena come anche per quella europea.

BORIS PAHOR STOLETNIK - VSE NAJBOLJŠE!

Pisatelj Boris Pahor je 26. avgusta praznoval svoj stoti rojstni dan. Številnim čestitkam in voščilom se pridružuje tudi Združenje VZPI. Pahor je v ponos slovenskemu narodu in zbuja hkrati globoko spoštovanje sosednjih narodov, ne le zaradi izjemnih zaslug na kulturnem in književnem področju, temveč tudi zaradi njegove rodoljubne, humanistične, resnicoljubne in antifašistične drže. Njegovi dosežki so dosežki za širšo skupnost in zato je njegov visoki življenjski jubilej praznik ne le za slovenski življenj, temveč za širšo evropsko skupnost.

Storie dai tempi bui Zgodbe iz mrkih časov

Sara Perini
Battaglioni speciali
Slav Company
1940 – 1945
Posebni bataljoni



Il libro Battaglioni speciali è una rielaborazione e un ampliamento della tesi di laurea di

Sara Perini e affronta un argomento poco conosciuto in Italia. I battaglioni speciali furono lo strumento con il quale la politica fascista cercò alla vigilia della guerra di allontanare dalla Venezia Giulia la popolazione maschile slovena e croata, ritenuta inaffidabile in vista degli eventi bellici e di impedirne successivamente l'arruolamento nel movimento armato di liberazione.

Knjiga Posebni bataljoni je dopolnjena diplomatska naloga Sare Perini in obravnava temo, ki je malo poznana v Italiji. Posebne bataljone je fašizem vpeljal z namenom, da umakne iz Julijske krajine za orožje sposobne Slovence in Hrvate, ker jih je v vojnih razmerah imel za nezanesljive in jim je pozneje hotel preprečiti vključitev v NOB.



Claudia Cernigoi
La "banda Collotti"
Storia di un corpo
di repressione al
confine orientale
d'Italia

L'autrice ricostruisce il periodo storico dell'Ispettorato Speciale di Pubblica Sicurezza con sede a Trieste, in una ricerca a tutto campo, usando documentazione d'archivio, ma

dedicando anche particolare attenzione alle interviste fatte ai sopravvissuti agli interrogatori della cosiddetta "banda Collotti", la parte più attiva dei membri dell'Ispettorato, che dopo l'8 settembre 1943 servì agli ordini del comandante delle SS dell'Adriatisches Küstenland.

Avtorica nam s širšo zgodovinsko raziskavo prikaže delovanje Posebnega inšpektorata za javno varnost v Trstu. Pri tem je uporabila arhivsko gradivo, vendar je posvetila posebno pozornost pogovorom s tistimi, ki so preživeli zasliševanja takojmenovane "bande Collotti", najaktivnejšega dela Inšpektorata, ki je po 8. septembru 1943 služil ukazom poveljnika SS Adriatisches Küstenland.